



«QUANDO PIOVE È UN DISASTRO!»



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D3E1 Caserta

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET MARELLI checkstar Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

La sventura
del
Buonarroti

* * *

Una santa
per San
Leucio



FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo l'inizio

Il titolo di prima pagina va riferito, anzitutto, a questa città - come potrete leggere, a pag. 5, nell'articolo di Mariano Fresta - per la sua straordinaria capacità di bloccarsi anche per pochi centimetri di pioggia, per motivi che in parte attengono a certe abitudini ataviche e oggi anacronistiche (quella di utilizzare l'automobile al di là di ogni ragionevolezza), in parte ad altre cause altrettanto ataviche (mi risulta sia in preparazione un numero speciale di *Chi l'ha visto?* dedicato al nostro servizio di trasporto pubblico), in parte all'atavico e perdurante disinteresse delle amministrazioni locali e dei suoi dipendenti d'ogni ordine e grado (dai sindaci e dai presidenti della Provincia ai cantonieri e al custode di cui parla il nostro osservatore siculo-toscano nel suo articolo) per quelle piccole operazioni di manutenzione preventiva, come pulire le grate di scolo delle acque piovane o le cunette laterali delle strade extraurbane o, quando occorre, di eliminazione dell'inconveniente (sicché si chiamano i Vigili del Fuoco con le idrovore anche quando basterebbero qualche ramazza e qualche secchio).

La nostra - nel senso di casertana in particolare, ma è vizio nazionale con poche eccezioni - totale incapacità di programmare, d'altronde, sembra alla base anche della sconcertante vicenda del Buonarroti: è mai pensabile, in un paese che si definisce civile, che alla manutenzione degli edifici scolastici non si provveda mentre le scuole sono chiuse? Sì, in effetti è pensabile ed è quel che accade, ma quel che è stupefacente, a ben vedere, è come il nostro sia evidentemente un popolo profondamente cristiano e gandhiano, poiché non risulta che i responsabili siano stati presi a calci nel fondoschiena come hanno ampiamente dimostrato meriterebbero (che non lo si prenda per un incitamento alla violenza: in effetti, la giusta reazione sarebbe quella di destinare certi signori ad altri incarichi, come raccogliere le cartacce nei giardinetti o - dimostrassero di meritarlo - aiutare anziani e bambini ad attraversare le strade).

Però, per fortuna, qui si può ancora celiare con la, peraltro sacrosanta, indignazione civica, mentre altrove - a Genova qualche anno fa, a Livorno di recente - si è stati costretti, per eventi meteorologici rilevanti ma non eccezionali, a piangere le vittime. Perché gli annosissimi intrecci tra vizi privati e pubblici non sono una specialità locale, ma un tratto distintivo nazionale. È che, in generale, dovremmo diventare un po' più seri, civili e solidali, e in particolare - per quel che riguarda la prevenzione di normali, per quanto antipaticissimi eventi naturali, come le piogge o la loro mancanza, o i terremoti - dovremmo renderci conto del fatto che per secoli per ignoranza e ancor oggi per cinico interesse abbiamo fatto di tutto perché quegli eventi diventassero distruttivi anche quando non dovrebbero esserlo, e mettere mano a una gigantesca e puntigliosa operazione di prevenzione.

Giovanni Manna

Il clima politico è già da serrato confronto elettorale. Al centro la vicenda della Lega che è scatenata dopo il sequestro dei conti deciso dal Tribunale di Genova. «È un attacco alla democrazia, una follia»,

«si vuole imbavagliare il dissenso», «la Lega dà fastidio, perché andremo al governo», dice Salvini, che ha deciso per protesta di non partecipare per una settimana ai lavori del Parlamento. Dal raduno annuale di Pontida Salvini si è autodichiarato «prossimo presidente del Consiglio». «L'anno prossimo - ha detto - saremo a Pontida con una Lega e un centrodestra al governo». E da prossimo presidente del Consiglio ha elencato alcuni punti forti del suo programma. «Quando andremo al Governo - ha affermato - daremo mano libera a uomini e donne delle forze dell'ordine per darci pulizia e sicurezza». «Cancelleremo - ha aggiunto - la legge Mancino e la legge Fiano, le idee non si processano», e saranno cancellate anche le altre riforme, dalla legge Fornero al Jobs Act alla Buona Scuola e perfino l'obbligatorietà dei vaccini. A distanza continua il duello con Berlusconi sulla leadership. Berlusconi da Fiuggi, all'iniziativa di Antonio Tajani «L'Italia e l'Europa che vogliamo» replica: «Avremo sempre rispetto per le loro idee, ma il centrodestra l'abbiamo fatto noi e abbiamo sempre avuto il leader per realizzare il programma». E a Fiuggi è andata in scena l'investitura di Berlusconi. «Non abbiamo bisogno di nessuna primaria, il leader noi ce l'abbiamo e questo leader si chiama Silvio Berlusconi [...] Sarà ancora primo ministro di questo paese», così Tajani accogliendo Berlusconi, mentre il segretario generale del Ppe, Antonio Lopez, come riporta l'*Huffington Post*, lo ha salutato: «Il prossimo presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia».

Il Movimento5S sta in piena campagna elettorale come sempre. Ieri si è conclusa la votazione on line per scegliere il candidato premier. I risultati saranno resi pubblici sabato alla manifestazione di Rimini, ma Di Maio si è trovato candidato unico, contrastato, si fa per dire, da sette candidati di nessun rilievo politico si intende, dopo che si sono defilati sia Fico che Di Battista, cioè gli altri big che potevano veramente competere e non ridurre l'elezione a mera farsa. Alla fine non un plebiscito ma una elezione bulgara della peggiore specie. Questa è la democrazia 5S e di elezione bulgara ha parlato anche Roberto Saviano, che provocatoriamente aveva posto la sua candidatura a premier 5S. «Lo faccio anche per trarre il Movimento dall'impaccio di una situazione patetica per non dire bulgara», aveva scritto sul suo profilo Facebook.

La sinistra continua la sua discussione preferita: la ricerca del centrosinistra che sia ampio e inclusivo o anche alternativo al Pd. Il ministro della Giustizia Orlando a Roma, la settimana scorsa, all'appuntamento della sua area politica, «Un nuovo centrosinistra per unire l'Italia», ha ripetuto il suo messaggio che ha rivolto anche a Pisapia a cui ha chiesto «più coraggio». «Basta - ha detto - recriminazioni e rancori. Adesso è il momento di costruire una prospettiva politica. Adesso è il momento di dividere il campo tra chi vuole il centrosinistra e quelli che non lo vogliono, nel Pd e dentro la sinistra radicale. Dividere il campo, per poi unirlo». «Anche noi stiamo lavorando a un nuovo campo largo e inclusivo e tengo a dirvi che le porte di questo progetto politico sono spalancate a tutti coloro che hanno a cuore la ricostruzione del campo democratico e progressista», così Giuliano Pisapia nel messaggio inviato all'iniziativa di Orlando, a cui invece rimprovera di non avere avuto lui coraggio: «Noi stiamo lavorando da un anno e mezzo per un centrosinistra di governo. Forse lui non ha avuto il coraggio di fare le scelte al momento giusto». Ma dietro le teorie fumose ci sono affermazioni più radicali e materiali. Pisapia è disposto a mandare all'aria il Pd di Renzi mentre Orlando dice di non volere «andare via dal Pd che è comunque l'unico argine ai populismi e alle destre». Per Renzi le cose si riducono a una questione semplice e dirimente: «sono scesi in campo i candidati premier degli altri partiti. Forse sarà chiaro anche ai più ostinati teorici del fuoco amico che la sfida non è al nostro interno. La sfida è con Berlusconi, Salvini, Di Maio», scrive nella Enews.

In questa Babele la prospettiva politica di un centrosinistra di governo diventa miraggio. Il sondaggio di Demos pubblicato da *Repubblica* dà l'idea della situazione politica ingarbugliata. Si parla di un rafforzamento del M5S e del Pd che vede però i 5S con il 28% un punto sopra il Pd, la Lega supera Fi, mentre a sinistra Mdp fa registrare un calo e risulta sotto il 4%. In calo sarebbe anche Campo Progressista, al 2%, superato da Sinistra Italiana. Il quadro che emerge, si legge, è un «bipolarismo imperfetto». «Da un lato, il PD e le forze di Centro-sinistra, che, insieme, potrebbero raggiungere il 40%», invece «i due principali partiti di Centro-destra, Lega e FI, insieme ai Fd'I, supererebbero il 30%», mentre il M5S riesce ad alimentarsi delle «divisioni degli altri».

Ci si avvia alle urne nella maniera più conflittuale e disordinata. Una nuova proposta di legge elettorale, già definita Rosatellum bis, è stata presentata ieri dal Pd. Strategia politica, intenzione sincera o scrupolo di coscienza di fronte agli elettori? La legge prevede il 36% dei parlamentari eletti con il sistema maggioritario ed il 64% con il sistema proporzionale, ma di fronte all'apertura di Fi, Lega e centristi c'è già l'opposizione della Sinistra e di 5S. «Stanno facendo una legge elettorale per fermare il M5S», una legge «in cui Fi e Pd si trovano perché stanno facendo un grande inciucio per arginare il nostro Movimento», ha detto Di Maio. Insomma all'orizzonte c'è solo l'ingovernabilità del Paese.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Sfuggire al gorgo della stupidità

«Il quadro del mondo che si presenta alla gente non corrisponde nemmeno minimamente alla realtà, perché la verità di ogni cosa rimane sotterrata sotto un ammasso di bugie».

Noam Chomsky

Noam Chomsky si è sgolato a gridare. State attenti, nella comunicazione destinati sono incorporati mille trucchi funzionali alla manipolazione della verità. Le ricordate le dieci regole, stilate da costui, delle quali far tesoro, per evitare di essere presi per il naso e diventare, financo, inconsapevoli complici di chi ci imbroglia? Il tempo che corre dentro l'apparire, la trasformazione della politica, che usa i "guru", pagati per storpiare la realtà attraverso "cavalli di Troia" nascosti in attraenti slogan, la permanente ricerca dell'attenzione e della benevolenza nostra verso l'infinita gamma di prodotti da consumare, che servono, o meglio ancora, che non servano affatto a soddisfare bisogni, a migliorar la vita, richiederebbero un quotidiano ripasso delle regole di autodifesa che Noam Chomsky, linguista e filosofo, ci ha fornito. Ci distraggono mostrandoci il dito, mentre è la luna che dovremmo guardare. Creano problemi ad arte perché hanno già pronte soluzioni, per *Lor signori* assai convenienti. Ci convincono della necessità masochistica di accettare decisioni dolorose, passate per necessarie e che tali non sono. Si rivolgono a noi, considerandoci deficienti, con intonazioni infantili. Puntano alla nostra emotività, evitano di solleticare, giammai, la nostra riflessione. Fanno di tutto perché noi si entri e si rimanga nel "parco buoi" dell'ignoranza e della mediocrità. Provano a convincerci che è "moderno" essere stupidi e volgari. Ci fanno sentire colpevoli di tutto per sterilizzare ogni possibilità che noi ci si ribelli. Ci studiano, più e meglio del grande fratello di Orwell, e finiscono col sapere di noi, con buona pace della privacy, più di quanto noi stessi sappiamo.

La Ministra Boschi dice che si son recuperati 18 miliardi di evasione fiscale. Dovremmo essere contenti che lo Stato riesce a mettere le mani nelle tasche di quelli che allo Stato rubano e, indirettamente, anche a noi. Ma così non è. In quelle cifre sono largamente compresi i soldi derivanti da due condoni destinati proprio agli evasori d'alto profilo e a manovratori di capitali sporchi, di dubbia provenienza e financo di criminale origine, che una quantità immensa di soldi portano nei paradisi fiscali e poi li riportano, impuniti e incoraggiati, in Italia, pronti a ripetere l'operazione al condono prossimo, che certamente verrà. Utilizzando dati Istat, il Governo ha sbandierato una crescente occupazione che riporta il numero degli occupati ai livelli del 2008. Ma, sempre il Governo, si guarda bene dal dire che gli occupati del 2008 erano dei tranquilli lavoratori con diritti e sbarramenti ai licenziamenti, mentre quelli di oggi sono a crescente precarietà, a decrescenti salari, a orari ridotti e con diritti assai limitati. Insom-

ma, ormai, con raffinata perfidia, il potere politico, quello della finanza e dell'economia mostrano di tutti i poliedri che formano la complessa modernità, solo una faccia, quella che a loro fa comodo. Il loro dato estrapolato, quello che conviene, quello che dice poco e nasconde molto.

La stessa volutamente opaca informazione vige in periferia e, dunque, da noi. Sono vicine le elezioni, riservate al ristretto elenco degli eletti nei Comuni, che votano se stessi, per il rinnovo del Consiglio e del Presidente dell'amministrazione Provinciale. Quell'ente intermedio fantasma, che solo quest'anno cumula 32 milioni di squilibrio tra uscite ed entrate e che dal primo gennaio 2018 sarà, salvo miracoli, senza bilancio e pronto a cumulare altre decine di milioni di debiti, è dentro la cronaca non per la drammaticità dei problemi che non riesce ad affrontare e risolvere, ma per le candidature, per lo scontro tribale tra e dentro i partiti. Una elezione sotterranea per lunghi coltelli che esalta trasversalismi e trasformismi, localismi e presappochismo e nasconde la verità.

Sic stantibus rebus, se nella manovra finanziaria attesa a breve all'esame delle assemblee parlamentari, non appariranno, improbabili, consistenti aiuti, l'Amministrazione Provinciale incasserà di suo, in un anno, circa 70 milioni. Di questi 49 saranno lestantemente incamerati dallo Stato famelico, 15 sono

quanto previsto per stipendi al personale e 8 vanno a coprire rate di mutui precedentemente contratti. Bastano una somma e una sottrazione e siamo già 2 milioni in rosso. Nulla, anzi meno di nulla, rimane per le scuole superiori che ospitano oltre cinquantamila studenti, nulla per le strade, che si dipanano per oltre 1500 chilometri sul territorio, con ponti e opere di difesa in un tutt'uno abbandonato e irto di insidie e di pericoli. E non bastasse, una parte crescente dei dipendenti, i più giovani e competenti, sta andando via, in mobilità o in comando, alla ricerca di un futuro meno incerto.

Di tutto ciò, la campagna elettorale sotterranea non si interessa. In Villa, però, sotto l'occhio triste di Luigi Vanvitelli, i docenti tengono lezione a settecento allievi dell'Istituto "Michelangelo Buonarroti" chiuso per lavori, che finiranno, ammesso che inizino, solo a gennaio, mentre tutte le altre scuole, rabberciate alla meglio, saranno senza riscaldamento all'arrivo dell'inverno. «*Avremmo bisogno di uomini* – ha detto il prof. Aldo Masullo in una recente intervista – *che stiano un gradino più in alto del resto della società e invece ci ritroviamo a essere governati con gente che è risucchiata nel gorgo della stupidità. Come si può pensare alla rivoluzione - qualunque tipo o modello di riforma strutturale dell'esistente - se il nostro sguardo sul mondo è destinato per tutto il giorno unicamente alle variazioni sul display del nostro telefonino?*». Non so cosa direbbe Noam Chomsky. Ma lo immagino.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Quest'articolo è dedicato a quei lettori che ci leggono settimana dopo settimana (devo dire che molti di loro, che io ben conosco, il giornale nemmeno lo comprano, leggono quello degli amici) i quali ci accusano, me in particolare, di polemizzare troppo. A voi, cari amici, voglio dire che anche a noi piacerebbe pubblicare buone notizie, ma purtroppo Caserta è per tradizione

la città delle notizie brutte e noi, per dovere di cronaca, continueremo a pubblicarle. Ed ecco un esempio. Come scriveva il grande Eduardo "Ogni anno punto e da capo". E infatti ogni anno, puntualmente, nel mese di settembre - a causa dell'acquisto dei testi scolastici presso la libreria sita in via Ceccano - si ripropone, grazie all'inciviltà degli automobilisti casertani, l'increscioso problema dell'intasamento del traffico nella suddetta strada e vie limitrofe, che rende difficile il transito alle auto e molto spesso anche ai pedoni. Naturalmente la colpa non è dei titolari della libreria i quali fanno il loro mestiere, svolgono il loro compito: hanno una libreria quindi vendono libri. E noi tutti sappiamo che settembre è un mese di fuoco. Con l'apertura delle scuole tutti corrono a comprare libri per i loro figli. Gli unici che non fanno di questa corsa all'accaparramento dei libri di testo nuovi, perché devono essere nuovi altrimenti l'alunno o lo studente che sia non riesce a studiare bene (quando ero studente io i libri si scambiavano con i compagni o i fratelli), e come dicevo, gli unici che non fanno niente del disagio che si crea nella zona sono i vigili urbani, i quali si guardano bene dal passare da quelle parti. Loro vanno a svolgere il proprio compito in zone più tranquille.

Ma accade anche di peggio. Qualche giorno fa ho notato un'auto della polizia municipale parcheggiata in via Ceccano. Ho pensato: *ma allora qualcosa funziona.* Con rammarico ho visto un vigile uscire dalla libreria con dei libri appena comprati. Forse mi sbaglio, ma se vado a cercare l'articolo sullo stesso argomento pubblicato l'anno scorso troverò scritte le stesse cose e, sembra incredibile, con lo stesso vigile.

Ma tant'è, siamo a Caserta. (A proposito se qualche lettore è a conoscenza di qualche buona notizia, ci contatti pure in redazione e noi le pubblicheremo con immenso piacere).

Umberto Sarnelli



Via Acquaviva



Appena riscoperta via Acquaviva il Vagabondo già il giorno dopo ci si fionda, alla riscoperta di quello che è, si fa per dire, un quartiere nuovo di Caserta. Per arrivarci dal centro bisogna attraversare una delle vergogne di Caserta, il doppio passaggio a livello che la divide da via De Martino, di cui è il prolungamento.

A proposito di via De Martino, quel piccolo tratto di strada che unisce piazza Ospedale Vecchio (oggi piazza Marconi) ai passaggi a livello e quindi a via Acquaviva, il Vagabondo nota come nelle poche

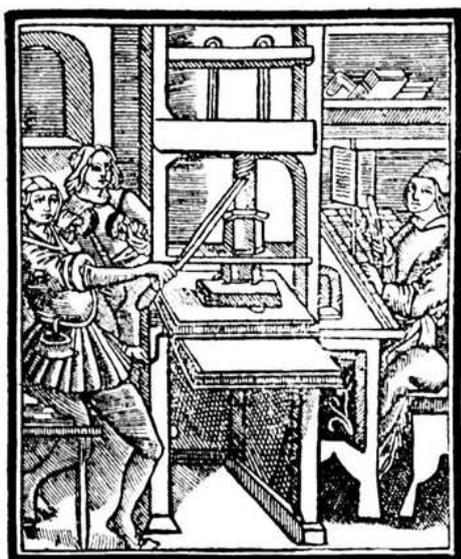
decine di pochi metri di quella strada si affollino pollerie, negozi di tessuti, negozi cinesi di prodotti dell'Est, ma anche un parrucchiere alla moda, Mimmo Romano, e, nell'ultimo palazzo, attaccato quasi ai binari della ferrovia, un grazioso e accorsato negozietto di strumenti musicali. In quel minuscolo tratto di strada è cresciuto Gennaro Di Carlo, allenatore di basket di serie A1 (Capo d'Orlando), che frequentava il negozio di abbigliamento dello zio e del fratello...

Una volta oltrepassati gli obbrobriosi passaggi a livello, quando non passano treni (ma quando non passano?) sbuchi in via Acquaviva. Il Vagabondo si trova immerso in una strada che una volta non esisteva, campagna quale era. Lo sviluppo della città forse cominciò da questa nuova strada, che raccolse un bel po' di casertanità. Qualcuno cercò di nobilitare e lanciare questa nuova realtà (il Duca Catemario, i Donadoni, gli Ascione, i Maggiò), ma purtroppo quell'handicap dei passaggi del treno frantumò tutti i sogni, e Via Acquaviva allora si trasformò in una zona nuova sì, ma popolare. Fu questa la sorpresa del Vagabondo nel rivisitare la strada, dove pure aveva abitato tanti anni prima, con la mamma di Gianni Maggiò e la sorella (Lorenzetti) sopra la sua testa. E fu una sorpresa piacevole anche incontrare tanti tifosi



di calcio (ovviamente Casertana e Napoli) e rubare all'amico Provetta, nipote di Umberto "a chiacchiera", un episodio antico relativo a papà Cinquegrana, un tappezziere casertano con cinque figli, che amava pazzescamente la "noble art" ovvero la Boxe. Eravamo nel ventennio fascista quando, il 29 giugno del 1933, Carnera combatté al Madison Square Garden Bowl di Queens (New York) e vinse, diventando campione del mondo dei Pesì Massimi. La EIAR, la RAI dell'epoca, trasmise l'incontro in piena notte: papà Cinquegrana non si staccò un attimo dalla radio, brindò alla vittoria del gigante friulano e il giorno dopo scrisse a Carnera una lunga lettera di complimenti. Giorni dopo gli arrivò una lettera: era la risposta di Carnera e conteneva un regalone di 500 lire, una bella cifretta... sembra che papà Cinquegrana l'abbia tenuta a lungo prima di cambiare la banconota, frutto del suo tifo e della sua malattia per quello sport, che lui stesso praticò; d'altronde, tale fu il suo fanatismo per il gigante italiano (m. 2,22) che diede il nome Primo al suo primogenito. Tornando alla via Acquaviva, che porta poi dritto a San Nicola La Strada, il minuscolo Bar Moccia e altri più grandicelli son pieni di tifosi rossoblu, e diciamo che molti degli esercizi commerciali più modesti partono da quella strada per diffondere nella città alcuni prodotti forse umili ma pur sempre di tradizione, come appunto le pannocchie e la porchetta della famiglia Zampella... In fondo a via Acquaviva nacque commercialmente anche Franco, a lungo la migliore pizza di Caserta, che poi si trasferì armi e... forno in via Dietro Porta (oggi via Vivaldi), fondando la strafrequentata Pizzeria "Al solito posto".

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 00000310768

In caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Una santa per San Leucio

Avere un santo in Paradiso, si sa, è sempre importante. Se poi le cose vanno male, il futuro è incerto e chi potrebbe metterci una mano delude sempre più, allora davvero non resta che aggrapparsi a un santo, non si sa mai. Ed è questo che consiglio al borgo di San Leucio, tenuto conto delle condizioni in cui versa, di quel che s'intravede del suo futuro e soprattutto che, da circa 3 anni, può contare su una santa speciale, perché quel borgo lo ha conosciuto e amato molto. Sto parlando di Maria Cristina di Savoia, proclamata Beata nel 2014 a Napoli, nella Basilica di Santa Chiara. E vediamo, allora, cosa lega questa Beata a San Leucio. Maria Cristina, già molto religiosa fin da piccola, dopo la morte dei genitori, aveva deciso di farsi suora di clausura. Ma lo zio Carlo Alberto, successore del padre Vittorio Emanuele I, che contava di rafforzare il debole Piemonte con un buon matrimonio della bella nipote, la indusse a desistere dalla sua vocazione avendo, peraltro, già scelto lo sposo: Ferdinando II di Borbone, giovane Re dell'importante Regno delle Due Sicilie.

Così, un po' per ragion di stato, un po' sperando che tale suo sacrificio fosse gradito a Dio, la ventenne Maria Cristina nel novembre del 1832, si decise a sposare Ferdinando II, ma con una cerimonia poco sfarzosa, per destinare il risparmio alla dote di 240 spose e per riscattare molti pegni al Monte di Pietà. Da regina, Maria Cristina preferì dedicarsi alle opere di carità e perciò furono innumerevoli le sue donazioni in danaro, vestiti, abitazioni e poi cure per gli ammalati più bisognosi e creazione di laboratori e scuole di mestieri per i più giovani. Naturalmente, l'indole fortemente religiosa della Regina influi sulla vita di corte, moralizzandola non poco, e anche sul Re che, infatti, oltre ad assistere a una delle tre messe al giorno cui assisteva la Regina, recitava con lei il rosario tutte le sere, modificò perfino il suo parlare piuttosto colorito e non fece più eseguire condanne a morte. Per tutto ciò, Maria Cristina conquistò il popolo, che cominciò dapprima a chiamarla affettuosamente "Reginella", per la sua giovane età e poi, quando s'avvide di quanto bene faceva, la chiamò "Reginella Santa" e in suo onore fu dato il suo nome a tante neonate. Ma la giovane regina, oltre che bella e buona, era anche particolarmente intelligente, colta e sempre molto attenta a ciò che la circondava. Capitò così che allorché visitò la Colonia di San Leucio e il suo opificio ne restò subito favorevolmente impressionata e, informata delle difficoltà che stava vivendo e dell'incerto futuro che si prospettava, decise di aiutarla.

Allora Maria Cristina sorprese tutti, perché dimostrò di saper essere anche molto determinata e di possedere quel che oggi diremmo doti manageriali. Infatti, per prima cosa fece piantumare 10.000 piante di gelso, per assicurare, con le loro foglie, adeguato nutrimento ai bachi da seta. Poi fece ampliare alcune parti dell'opificio, importare telai

più moderni e, con essi, fece arrivare anche i più esperti maestri setaioli. Inoltre, innovativamente per l'epoca, introdusse il "controllo qualità". E fu lei stessa a dimostrare come attuarlo controllando ogni pezza di tessuto prodotto e, al minimo difetto, scartandola senza esitazione. Cosicché i tessuti leuciani divennero simbolo di eccellenza qualitativa. Ancora, per battere la concorrenza, ebbe un'altra idea: poiché era Parigi a dettar moda, inviò in quella capitale degli "osservatori", che riferivano prontamente ogni indiscrezione sulle novità per la prossima stagione, cosicché, quando la nuova moda parigina arrivava dalle nostre parti, erano già disponibili i tessuti leuciani più adatti. Infine, la giovane principessa, con la sua bellezza e il suo fisico alto e armonioso, fu anche una *testimonial* eccezionale, perché cominciò a indossare soltanto abiti confezionati coi tessuti leuciani, in ciò subito imitata dalle dame di corte e poi da tante altre.

Così le cose per la Colonia di San Leucio cominciarono a migliorare e la Regina, come atto di fede, ricamò personalmente un abito in raso leuciano per la statua della Madonna Addolorata nella chiesa della Vaccheria. Era soddisfatta Maria Cristina, ma fu davvero felice solo quando seppe che, dopo tante sue preghiere, finalmente avrebbe dato un erede al Regno. Così, il 16 gennaio 1836 diede alla luce Francesco II, morendo, però, poco dopo, per complicanze da parto. Era il 31 gennaio, aveva appena 23 anni ed era stata regina per soli 3 anni. Il popolo addolorato sfilò per tre giorni davanti alla salma della "Reginella Santa", tumulata poi nella Basilica di Santa Chiara. Da allora crebbe sempre più la venerazione per Maria Cristina e l'attribuzione a lei di fatti prodigiosi, così che Pio IX nel 1859 autorizzò la causa di beatificazione che, sospesa a lungo anche per i conflitti mondiali, si concluse nel 2014, con la proclamazione di Beata ad opera di Papa Francesco.

Ecco quindi perché, vista l'aria che tira, forse sarebbe opportuno dire: «Santa Maria Crisi', a San Leucio, pienzace tu!».

Nando Astarita



ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia in edicola
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

«Quando piove è un disastro!»

È vero, a Caserta quando piove è un disastro, non solo perché invece degli ombrelli la gente prende l'automobile intasando così strade e marciapiedi e strombando istericamente, come se con un colpo di clacson possa sciogliersi l'ingorgo e far smettere di piovere, ma soprattutto perché le strade diventano torrenti e le zone pianeggianti laghi da affrontare con le barche o con gli stivali.

A volte, però, la frase nel titolo è usata a sproposito e forse per soddisfare la propria pigrizia. Mi è successo qualche giorno fa: ero andato all'isola ecologica di San Benedetto per depositare un po' di potature e una bottiglia d'olio esausto. Nessun problema per il deposito del fogliame; versare l'olio nei bidoni invece è stato fastidioso. I due bidoni, infatti, si trovano in una zona chiusa da cordoli e siccome durante la notte era piovuto, il luogo era sommerso da circa cinque/sei cm di acqua che non ha vie di uscita. In breve: ho dovuto fare un po' di contorsioni per versare l'olio nei bidoni ed evitare che l'acqua mi riempisse le scarpe.

All'uscita, salutando l'addetto, gli ho chiesto: «Ma non si potrebbe mandar via l'acqua, magari spingendola con una ramazza?». Non deve aver capito, o non ha voluto capire; difatti mi ha risposto: «Eh, quando piove è un disastro!». Non credevo che cinque cm di acqua fossero micidiali e irreparabili come gli uragani Irma e Maria...

Mariano Fresta

Le brevi della settimana

Venerdì 15 settembre. Terminano i lavori di rifacimento del manto stradale in via Pasolini e in via S. Commaia (che rappresentano le due cerniere tra la zona sud di Caserta, al confine con San Nicola la Strada, e l'area comprendente viale Ferrarecche), dove si è provveduto ad apporre un nuovo strato di asfalto, a seguito del danneggiamento della strada provocato da alcuni lavori realizzati dall'Enel per potenziare la rete e offrire più servizi ai cittadini.

Sabato 16 settembre. Riprendono a Capua le iniziative per il futuro del Museo Campano (promosse dalla rete di associazioni cittadine) con la presentazione di "Post Fata Resurgo. Vicenda bellica e ricostruzione del Museo Campano di Capua", il nuovo libro del professor Giuseppe Angelone, docente dell'Università L. Vanvitelli, che analizza la storia del Museo Provinciale nel periodo compreso tra il 1940 e il 1956, ossia tra il periodo della messa in sicurezza delle collezioni in vista della Seconda Guerra Mondiale e la lunga ricostruzione postbellica.

Domenica 17 settembre. Prende il via, nel parco e nella Castelluccia di Palazzo Reale, l'iniziativa "Parcoscenici", organizzata dall'associazione culturale Officina Teatro in collaborazione con l'ufficio servizi educativi della Reggia di Caserta, per dare vita a forme d'arte all'interno d'incantevoli spazi naturali.

Lunedì 18 settembre. È online "ilmanzoni.it", il giornale scolastico del liceo "Manzoni" di Caserta, voluto da studenti ed ex studenti per trattare argomenti di carattere scolastico e cittadino, analizzando e sviluppando ogni settimana temi culturali e cronistici.

Martedì 19 settembre. Il sottosegretario all'Interno, con delega all'Inclusione Sociale, Domenico Manzione, incontra il sindaco di Caserta Carlo Marino, col quale discute del progetto Sprar (che prevede l'accoglienza di migranti rifugiati e richiedenti asilo), il quale vede protagonista proprio il Comune, in collaborazione col Centro Sociale ex Canapificio, e delle altre iniziative messe in pratica dall'Amministrazione sui temi dell'integrazione e dell'inclusione sociale.

Mercoledì 20 settembre. Gli studenti e i docenti dell'Istituto Tecnico Statale "M. Buonarroti" di Caserta tengono una lezione all'aperto in tutta l'area di piazza Vanvitelli per manifestare contro l'inerzia delle istituzioni pubbliche che non hanno provveduto a eseguire i lavori statici della scuola durante il periodo di sospensione della didattica, costringendo gli utenti a sopportare lezioni pomeridiane in altri istituti della città.

Giovedì 21 settembre. Inizia, nel Parco Maria Carolina, il "Birra Village-Terra di Lavoro", primo festival della birra artigianale in provincia di Caserta, che ospita, oltre a degustazioni di ben centocinquanta tipi di birra, anche buon cibo, musica e seminari per approfondire le conoscenze nel settore del luppolo.

Valentina Basile

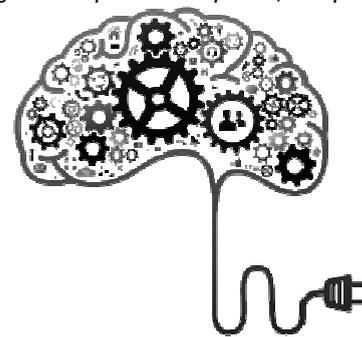


LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LE TECNICHE PER PREPARARSI AL MEGLIO A TEST UNIVERSITARI E CONCORSI PUBBLICI

Imparare le lingue, prepararsi per superare un test universitario, oppure un concorso nelle Forze Armate, affrontare un nuovo anno di sfide è sempre più difficile per i ragazzi di oggi, abituati alla semplicità dell'approccio tecnologico e ai mille impegni quotidiani. Che fare? Lo abbiamo chiesto al Prof. Armando de Nigris, professore associato di Diritto Pubblico Internazionale presso la *Constantinian University* (Rhode Island, USA): «*Capita che manchi il terreno sotto i piedi. Sai perché accade? Perché hai sbagliato strada e allora la vita stessa ti prende in braccio per portarti verso il tuo obiettivo, attraverso percorsi mirati, esperti certificati che ti forniscono gli strumenti esclusivi, progettati per lo sviluppo personale, professionale e operativo, da usare in ogni situazione. Nei miei 30 anni di esperienza nel campo imprenditoriale e della comunicazione aziendale ho imparato questo: capita a tutti che prima o poi qualcosa vada storto. In questo siamo tutti uguali. Quello che ci distingue è come reagiamo. Cosa pensiamo quando succede. Cosa facciamo dopo. Alcuni hanno sviluppato una capacità particolare che contraddistingue le persone di successo: sanno generare pensieri di qualità, che portano a risultati straordinari. E ognuno di noi può farlo. Io mi occupo di questo: trovare in ognuno il fattore Alpha.*

Il prof. de Nigris ci illustra alcune tecniche utilissime che fanno parte del suo percorso didattico. Le *mappe mentali* sono uno strumento infinitamente versatile, creato da Tony Buzan. Questo metodo di acquisizione di informazioni è infallibile per sintetizzare strategicamente, con efficacia e in modo chiaro, tutti i dati, le informazioni e testi. Si basa sul naturale funzionamento della nostra mente, quindi permette di usare il pieno potenziale del nostro cervello, perché crea sinergia tra i due emisferi, per aumentare la produttività, la creatività e la memoria. Imparerai a gestire la tua intelligenza, catturare idee e apprendere le informazioni con la tecnica che è già utilizzata da oltre 250 milioni di persone in tutto il mondo, all'interno di organizzazioni come la Apple, le Nazioni Unite, la BBC, la Disney e la NASA e nei migliori atenei al mondo, come Oxford. Le *tecniche di lettura veloce* permettono di raddoppiare immediatamente la velocità di lettura, migliorano la comprensione del testo e aumentano l'efficienza del cervello. La mente diventa rapidissima nel gestire contemporaneamente grandi quantità di informazioni, le comprende meglio e le conserva a lungo termine, dandoti così un enorme vantaggio competitivo, più tempo libero e un'efficacia completamente nuova. L'Associazione Culturale ASCCO Istituto di Formazione "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.



Daniele Ricciardi

Caro Caffè

Caro Caffè, nella primavera del 1996 ero commissario per l'esame di maturità e durante il turno di assistenza a un prova scritta intervenni energicamente in aiuto al presidente che cercava di convincere un candidato privatista, il quale protestava clamorosamente, a depositare il telefonino che all'epoca era solo in voce. Nel 2007 il ministro dell'Istruzione di centrosinistra, Giuseppe Fioroni, firmò una circolare per bandire gli *smartphone* dalla scuola. Nove anni dopo un sottosegretario all'Istruzione

ne sempre di centrosinistra, Davide Faraone (quello del ciaone), annunciò che lo *smartphone* doveva tornare tra i banchi perché «*il governo sta lavorando per digitalizzare le scuole, perciò i telefonini non vanno vietati, ma usati bene*». Il sottosegretario trionfante annunciava lo stanziamento di un miliardo di euro per portare la fibra e la banda ultralarga fino all'ingresso di ogni edificio, il cablaggio degli spazi interni, un responsabile per il digitale in ogni istituto, corsi di formazione, laboratori e un futuro di *smartphone* e *tablet* in classe. Ovviamente queste cifre sono rimaste sulla carta. Faraone nel frattempo ha traslocato al ministero del-

Campania felix: i canali della canapa

Le **pettinatrici** intonavano canti in dialetto mentre filavano le fibre di canapa; i **funari** preparavano le corde con l'aiuto di enormi ruote; gli **stuppaioli** invece, battevano con i loro bastoni le matasse che sarebbero servite da imbottitura per i materassi; poi per quelle strade, tra piantagioni e agricoltori, bancarelle e mercanti, vasche e canali, si aggiravano i **sensali**, che cercavano canapa da comprare per conto di ricchi industriali o artigiani. Tutto accadeva sotto gli occhi del **lagnataro**, me lo immagino con una pipa in bocca a controllare il corretto deflusso dell'acqua nei canali.

Così doveva essere fino a poco più di cinquant'anni fa la nostra terra: oggi Terra dei fuochi, allora Terra di lavoro, storicamente Terra dell'acqua e della canapa. Lungo i Regi Lagni, i canali che il viceré spagnolo Pedro Fernández Castro aveva fatto costruire nel 1610, si svolgeva la vita di migliaia di persone che vivevano tra Napoli e Caserta. La lavorazione della canapa affonda in radici millenarie e se non si vuole credere alla leggenda secondo la quale a bordo delle caravelle di Cristoforo Colombo le corde fossero state prodotte in queste zone, la provenienza campana dei cordami navali e delle vele sulle flotte degli antichi romani è un fatto storico accertato.

Ad inizio '900 l'Italia era il secondo paese al mondo per produzione e coltivazione della canapa, prodotta principalmente in Campania, Emilia e Veneto, ma i costi di produzione troppo alti, le crisi economiche e la crisi agricola, il mancato rinnovamento delle tecnologie, portarono alla sua scomparsa. Si passò, così, da una produzione nazionale di un milione di quintali di fibre tra il 1936 e il 1943, a poco più di 10.000 quintali negli anni '70. Scompare la canapa e scompaiono anche le tradizioni, le peculiarità culturali, la struttura economica fondata sul commercio dei comuni atellani, culla del teatro e delle colture. Oggi, lasciandosi alle spalle la Reggia, nel primo pomeriggio, sul vialone, si sente lo stesso olezzo nauseabondo di inizio '900: dove prima c'era la canapa oggi alcune industrie nei Regi Lagni scaricano i loro rifiuti. Quei comuni sono diventati parte della metropoli partenopea e il miraggio di una fiorente industria canapiera ha lasciato il posto a un abuso edilizio di stampo camorristico. Nel 1990 Tangentopoli colpì anche i Regi Lagni, con una sfilza di inchieste su dei lavori di bonifica che non sono mai stati fatti. Nel 2010 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere arrivò l'ordine di 22 arresti per disastro ambientale da



parte di chi gestiva i depuratori: l'acqua che usciva dagli impianti era più sporca di quando entrava.

Eppure quei racconti sembra che non ci appartengano: tradizioni millenarie sono andate perse, incredibilmente, nel giro di pochissimi anni e la ben nota Campania felix è diventata una delle terre più povere e inquinate d'Italia. A volte sogno il giorno in cui tutto tornerà come prima: scienziati e studiosi imporranno la coltivazione della canapa perché le sue proprietà bonificanti salveranno noi e il nostro terreno.

Marialuisa Greco

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

la Salute a occuparsi di vaccinazioni ai bambini in età scolare.

Una settimana fa cade il tabù dei telefonini in classe. Lo annuncia il ministro della Istruzione Valeria Fedeli: «venerdì una commissione ministeriale varerà le linee guida dell'utilizzo dello smartphone in aula». In realtà, non dovrebbe essere il governo a stabilire se gli alunni possono usare il cellulare, perché in Italia vige l'autonomia scolastica. Il ministro può dare indicazioni; poi decidere spetta giustamente ai presidi e agli insegnanti. Mancava solo il mezzo di distrazione di massa alla grande crisi che stiamo vivendo causata dalla cultura dell'individualismo. Persino ballare, dalla febbre del sabato sera in poi, è una cosa che si fa da soli. Ci sono fenomeni sotto gli occhi di tutti: la distruzione

del lavoro, il riscaldamento del pianeta, l'esplosione demografica. Ora sulla Terra siamo sette miliardi e mezzo, quando sono nato, eravamo un miliardo, quando è nato mio figlio, eravamo diventati cinque miliardi. Quando mio figlio avrà l'età che ho adesso, saremo dieci miliardi.

Ieri il presidente degli USA Donald Trump al debutto nell'assemblea dell'ONU ha minacciato la distruzione di Nord Corea e Iran come quella di Hiroshima. Senza la rete non esisterebbe Trump; o comunque non sarebbe mai diventato presidente degli Stati Uniti. Sarebbe rimasto un palazzinaro fallito più volte, o un personaggio tv con i capelli dal colore introvabile in natura. Donald ha fatto i soldi con il sistema più tradizionale che esista: il mattone, le case, i grat-

taceli. Ma ha costruito il suo profilo pubblico con un tormentone televisivo e con i tweet. E Trump usa i tweet per comunicare come nessun politico farebbe mai: le vittime sono tutte donne, di sinistra ma anche di centro e di destra. Per questo ha sconfitto tutti i politici: per primi quelli del suo partito, poi Hillary e in fondo anche Obama.

Il petabyte è l'unità di misura dell'informazione ed è un numero a 15 cifre. Zuckerberg annuncia un sistema capace di scrivere mille parole al minuto e in prospettiva di leggere il pensiero: detteremo testi soltanto immaginandoli. Mi fa pensare alla torre di Babele, però, se lo dice Zuckerberg, accadrà.

Felice Santaniello

Bauman e la ricerca della felicità

Il sociologo e filosofo polacco Zigmund Bauman è noto al grande pubblico per le sue analisi sulla "liquidità" che caratterizza lo stadio attuale dell'evoluzione delle società umane. Una teoria dai risvolti pessimistici quella della "società liquida" in cui gli amori, il lavoro, i rapporti umani sono fluidi e privi di legami veri e profondi. L'opera di Bauman è una denuncia spietata dell'alienazione moderna, che è il risultato della mercificazione e dell'omologazione globalizzata, in un'epoca in cui predominano l'individualismo, la ricerca del profitto, l'insicurezza, la mancanza di solidarietà, cui si accompagna un piacere effimero e un desiderio che rincorre se stesso e che non può essere appagato. Tuttavia, nell'ultima fase della sua lunga e operosa vita, Bauman ha proposto una visione più positiva e di maggiore speranza per le sorti dell'umanità. In una conferenza tenuta a Cagliari nell'estate del 2016, poco prima della morte, di recente pubblicata con il titolo *Meglio essere felici* (Castelvecchi, 2017), prospettava una via di uscita dalla pesante crisi che attanaglia la nostra modernità.

Nella modernità gli uomini hanno avuto come obiettivo quello di razionalizzare il caos. Questa, secondo Bauman, è l'idea di fondo che per tre secoli ha mosso l'umanità e che ha portato a progettare e realizzare sistemi istituzionali e strutture sociali che avevano come obiettivo la felicità. I tentativi di costruire società perfettamente ordinate sono falliti l'uno dietro l'altro e hanno prodotto cumuli di macerie, mentre la felicità è rimasta un'utopia. Si tratta del fallimento di molte epoche e delle illusioni frustrate di intere generazioni. La storia recente dell'umanità dimostra che è sbagliata l'alternativa rigida tra l'ordine e il caos, tra le cose che riteniamo definite e con un'identità e ciò che è imprevedibile, incerto, disomogeneo. Si tratta di una inadeguatezza che, storicamente, ha prodotto l'autoinganno della ricerca di un'identità certa, una trappola nella quale sono caduti molti regimi politici nel corso del '900. Ora, secondo Bauman, tale ambivalenza, tale ambiguità, combattuta e ostracizzata con mezzi anche violenti, si è presa le sue rivincite, fino a imporsi quale segno distintivo dei nostri tempi. La postmodernità sembra potersi riconciliare con quanto di precario e di imperfetto, in una parola, di contingente, appartiene all'esistenza, sembra essere disposta ad accogliere l'ambivalenza come destino condiviso.

Tuttavia tale condizione produce un'infelicità generalizzata e un diffuso senso di inadeguatezza ed esclusione. Nel mondo odierno l'esclusione sociale non riguarda più solo l'essere tagliati fuori dal sistema produttivo o il non poter soddisfare bisogni essenziali, ma il non poter consumare come gli altri, nel non potersi omologare agli standard di consumo comuni. Il *povero*, nella società liquida, è colui che cerca di adeguarsi agli schemi comuni, ma è frustrato per il fatto di non riuscire ad essere come gli altri e a consumare come gli altri. Nell'attuale fase postmoderna il consumismo occupa un posto centrale nella vita e nei desideri degli uomini e costituisce la risposta, drogata e surrettizia, alle paure e all'ansia che ci attanagliano. Lo stile di vita del nostro tempo, secondo Bauman si racchiude in questa formula: «*comprare con i soldi che non si sono guadagnati cose di cui non abbiamo bisogno per fare una buona impressione – che non durerà - a persone di cui non ci importa nulla*». Nel circolo vizioso del consumo, che richiede nuovo consumo per mantenere un equilibrio precario, la speranza di felicità si fa sempre più incerta, a sua volta *liquida* e condizionata dalla solitudine cui è condannato il "cittadino globale", collegato con chi è lontano attraverso internet, ma distante da chi gli sta vicino. Secondo Bauman questa solitudine è il «*virus velenoso della contemporaneità*».

Le diverse epoche hanno elaborato diverse concezioni della felicità. Se ne occupò molto l'illuminismo e se occuparono pure gli storici della nascente democrazia liberale, come Tocqueville, che notava la «*strana malinconia che inquieta gli abitanti delle democrazie*» e che, oggi, rischia di farci perdere per sempre lo sguardo, l'osservare gli altri e l'essere osservati, senza di che, come notava Umberto Eco, non possiamo più comprendere chi siamo. Per superare quella tendenza cogente alla rarefazione dei legami umani e di tutto ciò che finora ha caratterizzato le civiltà umane per come le conosciamo è necessario innanzitutto prendere coscienza della nostra situazione, che richiede,

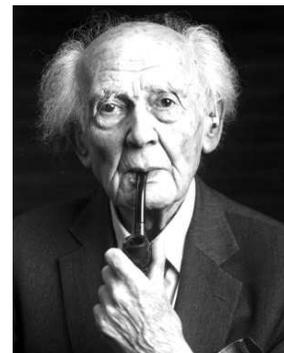
per essere capita e superata, un nuovo atteggiamento verso gli altri e noi stessi. Purtroppo la classe politica mondiale appare inadeguata ad affrontare le sfide della globalizzazione; essa secondo Bauman, vive le contraddizioni della condizione di "doppio legame": «*i governi che si presumono ancora sovrani del loro territorio soffrono in realtà di un doppio legame, con alcuni poteri globali e con i loro elettori locali, e ritenuti anch'essi sovrani. Nessuna meraviglia che siano ondivaghi e precari nelle decisioni. Avidamente, ma invano, cercano di avere il piede in due scarpe, ma le richieste dei due campi non si conciliano. Al massimo possono essere ascoltate e, a intermittenza, realizzate. Tuttavia, quasi mai soddisfacendo fino in fondo una delle due parti, per non parlare di entrambi contemporaneamente*». I singoli governi nazionali sono ormai incapaci di affrontare le sfide globali e, come sostiene Ulrich Beck, stiamo in una situazione pienamente cosmopolita, ma senza avere una consapevolezza cosmopolita. Se, in attesa dell'avvento di un nuovo umanesimo che rigeneri dalle fondamenta le società umane, poco o nulla i singoli cittadini possono fare sul piano globale, tuttavia molto essi possono operare per recuperare a livello delle singole esistenze livelli di vita e di relazioni che siano più umani e meno alienati.

Bauman, dopo aver esaminato molte definizioni di felicità, spesso in contrasto tra loro, suggerisce due categorie essenziali alle quali le diverse teorie possono essere ricondotte. La prima è "la promessa della modernità" che prospetta una vita con minori disagi e svantaggi, resa possibile dalle conquiste del progresso che consente di ottenere con facilità ciò che prima richiedeva grande fatica e l'apprendimento di molte abilità. Alla fine di questo processo tuttavia non troveremo la felicità, bensì la noia che è, appunto, la prima categoria della felicità. La seconda categoria invece fu suggerita da Goethe il quale, rispondendo a chi gli chiedeva se avesse avuto una vita felice, affermava che sì, aveva avuto una vita molto felice, aggiungendo poi che però non riusciva a ricordare nemmeno una settimana felice. Secondo questa seconda categoria la felicità non consiste nella mancanza di problemi, ma arriva nel momento in cui superiamo le difficoltà nella nostra vita. Per Bauman occorre opporsi alla tendenza alla *liquidità* e tentare una via d'uscita che non può consistere nel tentare di evitare gli ostacoli e perseguire a tutti i costi una vita tranquilla e blindata, ma, al contrario, nell'affrontare le sfide.

La felicità non consiste nell'atarassia del non correre pericoli, ma, invece, nell'accettare le sfide, nel superare le difficoltà e risolvere i problemi. È anche nel rapporto dialettico, difficile e impegnativo, con gli altri che va ritrovata la sostanza umana della felicità. Bauman, a conclusione della sua conferenza affermava: «*la felicità comincia a casa... in contatto con le altre persone, non su internet. La felicità non risiede solo nello scambiarsi baci, che è la cosa più facile, ma sta anche nel litigare animatamente con gli altri, nel discutere e nei tentativi di negoziare, nel litigare e nel provare a capire le ragioni dell'altro. Ecco dove comincia la felicità. Se non dovesse partire da qui, allora credo non abbia grandi chance di esistere nella società moderna*».

Le conclusioni di Baumann sono molto incoraggianti, ma la via alla felicità da lui prospettata è molto ardua ed è contraddetta da quanto riportano di continuo le cronache su vicende familiari e relazionali che si concludono tragicamente per l'incapacità dei soggetti di dominare i propri impulsi e di "negoziare", per usare l'espressione del filosofo polacco. Questo ci rimanda alla questione di fondo che riguarda la formazione degli individui, il loro sistema di valori e la loro capacità di gestire i conflitti, tenendo comportamenti civili e rispettosi dei diritti e della dignità altrui, aspetti "culturali" di sostenibilità delle relazioni umane - necessari per intraprendere la ricerca della felicità secondo il paradigma di Bauman - che riguardano sia i rapporti tra persone, sia quelli tra stati, governi e popoli, ancora troppo poco "civili" e rispettosi della dignità umana, rapporti che, nella fase critica attuale, fanno registrare anche inquietanti segnali di ulteriori regressioni.

Felicio Corvese



Giro Rocco
Grandangolo

c.rocco@aperia.it

I CONTI CON LA STORIA

Anzi, secondo alcuni, in una fase di profonda crisi del renzismo rampante innescata dalla sconfitta referendaria, il ministro degli Interni Minniti rappresenterebbe l'uomo giusto per il governo di questo Paese, in vista delle (si spera) prossime elezioni politiche. Un personaggio istituzionale che, ricoprendo da molti anni funzioni in delicati ruoli nel campo dell'*intelligence*, sembra possedere uno spiccato pallino per la sicurezza: moneta sonante in tempi dominati da una incertezza e da una paura periodicamente rinfocolate. Un politico con una idea di democrazia semplice, ma concreta, in grado di colpire, orientandolo, l'immaginario collettivo: quella di delicato gioco di equilibri in cui tutte le fasce sociali evitano di scagliarsi l'una contro l'altra fino a quando sentono garantiti i loro rispettivi diritti o, almeno, quelli che una dialettica politico-sociale non sempre limpida e disinteressata le ha gradualmente portate a considerare tali. Purtroppo, ondate migratorie incontrollate, spesso contigue (anche loro malgrado) a qualche forma di criminalità, tendono a mettere continuamente a repentaglio tale equilibrio, minacciando «*la frantumazione della coesione sociale*». Un politico secondo cui l'impatto di questo fenomeno sul tessuto sociale e sul

vissuto psicologico tende altresì ad incidere negativamente sull'economia e sulla vita quotidiana, conferendo crescente spessore, fino a preoccupanti forme di paranoia, alla già diffusa percezione di "invasione", di sindrome di "assedio", giungendo nientemeno a condizionare la formazione di un governo e mettendo in gioco le basi stesse della democrazia.

Da qui, una soluzione dapprima caldeggiata da Bruxelles con impegno asfissiante non scevro di atteggiamenti minacciosi e, in seguito, applaudita con entusiasmo anche dalle destre retrive o apertamente xenofobe di mezza Europa: *governare* l'immigrazione sulla base dell'imperativo categorico "aiutiamoli a casa loro", scenografico mantra politico della modernità attraverso il quale l'eurocrazia si propone di districare l'intricata matassa socio-umanitaria che, come un malevolo spettro, si ostina minacciosamente ad aleggiare sull'intero continente e, in sovrappiù, qualunque questione le cui coordinate rimandino a una sostanza anche solo vaga-

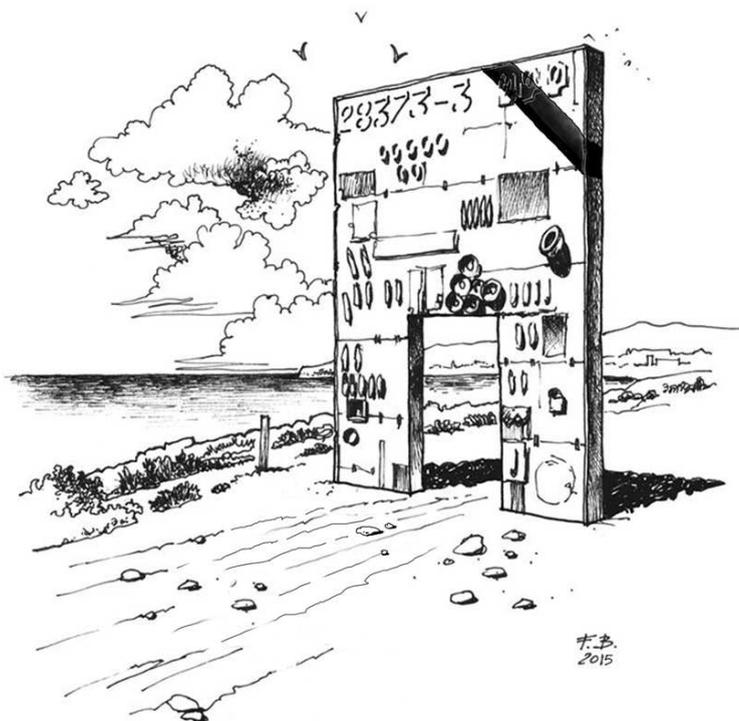
mente epocale; con tanto di benservito agli irriducibili "buonisti", quelli che si ostinano a non voler proprio capire quale terribile fardello rappresentino, per la struttura sociale, politica ed economica europea proiettate con entusiasmo (e relativo profitto) verso il futuro, gli attuali flussi migratori.

Emblematico - in un'ottica di ricompattamento concentrico delle modalità di approccio e di relativa gestione del problema migratorio verso posizioni vieppiù intransigenti - il recente caso dell'isola di Lampedusa, che solo lo scorso anno era arrivata con l'isola greca di Lesbo a un passo dalla candidatura al premio Nobel per la pace. Beninteso, la cosa non avrebbe risolto molto in termini pratici. Tuttavia, un simile riconoscimento at-

tribuito alla gente e ai pescatori di queste due isole avamposto del Mediterraneo avrebbe contribuito a dare sostegno morale e voce a quanti continuano a criticare uno Stato (l'Unione Europea) di oltre 500 milioni di abitanti che, in nome della cultura del filo spinato, si rifiuta di fornire soccorso e accoglienza a meno di un milione di profughi, appena lo 0,2 per cento della popolazione. Ebbene, Totò Martello, il nuovo sindaco di Lampedusa succeduto nel giugno scorso a Giusi Nicolini con l'apporto determinante di un pezzo del PD, ha chiesto nei giorni scorsi la chiusura dell'*hotspot* locale, il centro di prima accoglienza e identificazione, in cui sono attualmente presenti 180 tunisini, delineando in un serie di interviste un quadro a dir

poco drammatico, che è sembrato riportare l'isola ai cupi frangenti di qualche anno addietro: «*i bar sono pieni di tunisini che si ubriacano e molestano le donne. Ho ricevuto decine di messaggi di turisti impauriti, gli albergatori, i commercianti e i ristoratori subiscono quotidianamente, non ce la fanno più. [...] Nonostante il centro sia presidiato da polizia, carabinieri e guardia di finanza, i tunisini escono ed entrano come e quando vogliono, non c'è collaborazione da parte delle istituzioni. [...] Noi dobbiamo poter stare tranquilli, ma ora non lo siamo. Noi siamo e saremo sempre accoglienti. Quando si cambiano le regole del vivere civile, serve ordine. È un problema di vivere civile. Dopo l'identificazione i migranti sono liberi di passeggiare in strada, così non va bene. [...] Per due volte un fruttivendolo ha subito il furto di fiaschi di vino. Ci sono furti continui nelle botteghe di abbigliamento e di alimentari, molestie nei confronti dei turisti*».

(3. Continua)



LA PORTA TRA CHI HA FAME E CHI AFFAMA!

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Un piacevole rapimento

Quando la psicologia applicata all'infanzia muoveva i primi passi, e i genitori ne sapevano una più del diavolo per ottenere obbedienza dalla prole, e senza farsene uno scrupolo la terrorizzavano con il lupo cattivo, l'uomo nero, il mammoni, un trattamento di riguardo era riservato agli zingari che rapivano i bambini. Sull'onda lunga di tali spauracchi chissà quanti fanciulli, la sera, avranno stentato a prender sonno al pensiero di essere oggetto delle criminose mire di quei poveracci, che magari qualche volta si saranno anche macchiati di un reato del genere, ma non più di tanti altri malviventi. E comunque, mi preme affermare che non tutti i rapimenti di bambini finiscono tragicamente, almeno per quel che mi riguarda. Perché io sono stato rapito, e quel giorno trascorso lontano da casa, in cattività per così dire, è uno dei ricordi più teneri della mia infanzia.

Mi darette del folle? Aspettate che vi racconti come andarono i fatti, e poi vi potrete pronunciare in merito. A quel tempo eravamo lontani dalla città, in un paesino del Beneventano, dove eravamo sfollati per tenerci il più lontano possibile dai bombardamenti, che si accanivano esclusivamente sui centri urbani. La famiglia si era trasferita al completo, e per famiglia intendo i miei genitori, i nonni materni, me e i miei fratelli. Alla famiglia andava aggiunta Filomena, fedele domestica che mia madre non se l'era sentita di lasciare sotto le bombe, anche se la sua partenza assieme a noi aveva comportato l'esposizione della casa di città ai rischi dello sciacallaggio, pratica non infrequente in simili circostanze. Ma, prima di fare entrare in scena la servante Filomena, non va taciuto quanto riguardava le domestiche alternatesi fino ad allora in

casa nostra. Perché si ha da sapere che mia madre era talmente esigente con quelle collaboratrici, che nessuna di loro durava al suo servizio più di un mese. E dal momento che il compito di reclutarle toccava a mio padre, direttore di un istituto per malati di mente, il babbo, stanco di quel tran tran, un giorno se n'era tornato a casa con una sua paziente, ricoverata presso il suo istituto. Ecco spiegata la presenza di quella donna in casa nostra.

Filomena non era disturbata al punto da costituire un pericolo per la famiglia, la si sarebbe detta piuttosto una malinconica. Remissiva come poche altre creature al mondo, pareva fatta apposta per sopportare con cristiana rassegnazione le sfuriate di mia madre in merito di pulizia. Ad esser sinceri, non era né malinconica né cristiana, era soltanto una depressa cronica. Incline a parlare il meno possibile, Filomena diventava stranamente loquace quando soffiava il grecale. Il che

consentiva a mia sorella, che frequentava il liceo classico, di sostenere che fosse la reincarnazione di un'antica ateniese o spartana o comunque ellenica. In tali periodi apprendevamo dalle sue labbra che era rimasta signorina perché, pur essendo non priva di una certa grazia, si era sempre tenuta in guardia nei confronti degli uomini, sul conto dei quali aveva una sua personale e ferrea convinzione: li riteneva dotati di un sesso a forma di uncino, con il quale uncinavano le donne. Nella sua fantasia disturbata l'universo amoroso assumeva le forme cruente di una tonnara.

Ma è proprio a quella donna che devo la mia esperienza di *kidnapped*, e che oggi ricordo più per quanto mi è stato raccontato, che non per una memoria personale e diretta. Le cose andarono pressappoco nel seguente modo. Una bella mattina di ottobre, approfittando della circostanza - alquanto insolita, a dire il vero - che tutta la famiglia fos-



se fuori casa, Filomena mi vestì in tutta fretta e, dicendomi che mi portava a giocare in cortile, mi prese per mano e si avviò lesta lungo un sentiero a me sconosciuto, e che portava sull'altra riva di un corso d'acqua che conquistava il titolo di fiume soltanto dopo le abbondanti piogge di novembre.

Quello che accadde a casa quando si accorsero della mia scomparsa lo so soltanto perché dette luogo ad una sorta di epos familiare, un racconto dai toni foschi come lo sono tutti quelli cui è destinato di costituire le fondamenta dei miti domestici. In assenza di mio padre, impegnato in città, mia madre allertò le forze dell'ordine, che consistevano nel numero di due carabinieri, ossia un maresciallo e un appuntato, e li sguinzagliò ai quattro venti, ormai convinta che io fossi vittima di un criminoso disegno avente per finalità la strage di un innocente. Ora non v'è chi non si renda conto che, mettendo a con-



fronto il quattro e il due, restavano due dei quattro venti del tutto sguarniti. Ma mia madre non si perse d'animo: riservandosi il ruolo di capo delle operazioni, inviò nelle due direzioni sguarnite i nonni, che in là negli anni com'erano, più che cercare qualcuno avevano bisogno di qualcuno che cercasse loro.

Ed io e la mia 'rapitrice', in tutto questo? Niente di quanto agitava i pensieri di mia madre, Ecuba più per inclinazione che per profonda cultura. Filomena doveva aver avuto

un sorta di maternità isterica, un insopprimibile bisogno di recitare, per un tempo che esisteva solo nella sua mente, il ruolo di madre, quel ruolo che le era stato negato dal destino. Con modi ed espressioni improntate alla più pura tenerezza, mi condusse in una casupola in cui passava il suo giorno di riposo, e lì apparecchiò la tavola e cucinò per me una cotoletta e una padellata di patatine fritte, il mio piatto preferito. Poi mi diede da bere del succo di arancia. Infine mi mise a letto per il riposino pomeridiano, e accanto a me, stringendomi forte, si addormentò anche lei. Credo di non avere mai riposato così bene come quel pomeriggio, lontano com'ero da ogni rumore molesto. E chi se ne stupisce ha un bel dire che nei paesini tutto è pace, e dunque tra casa mia e la bicocca di Filomena non c'era granché differenza. Una simile affermazione, a ben riflettere, è totalmente in odore di convenzionalità. Intanto, nei piccoli borghi di campagna gli animali da cortile non fanno che starnazzare tutto il giorno; inoltre, non c'è stagione dell'anno in cui le loro strade non siano attraversate dai veicoli che presiedono ai lavori dei campi, e questi in quanto a rumore sono secondi soltanto ai carri armati; infine, l'orecchio assuefatto ai suoni esterni della città mal sopporta sonorità che rispondono ad un pentagramma in tutto diverso.

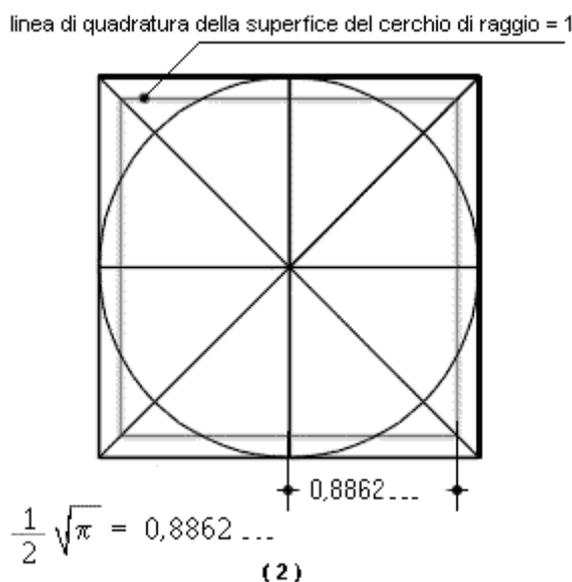
Invece da Filomena si udiva soltanto lo stormire delle foglie al vento e il regolare gorgoglio del torrente. Nella memoria il mio rapimento, in opposizione a quanto risultò per i miei, si presenta come uno degli eventi più felici della mia infanzia. Se oggi sento il bisogno di rifugiarmi in un ricordo che mi liberi dall'angoscia del presente, non esito a ritor-

Trovare la quadra

Mattia, un bel bimbo intelligente e curioso, un pomeriggio chiese al vecchio nonno matematico spiegazioni sulla locuzione "trovare la quadra", pronunciata da un politico in un'intervista televisiva. «Il vocabolo quadra», egli disse «mi fa pensare a quadrato o quadrante, quindi la frase completa non mi è chiara». Al nonno piaceva molto dialogare con quel nipote e rispose «la frase "trovare la quadra" significa "trovare la soluzione a un problema molto complesso", espressione che molti dizionari attribuiscono al dialetto dell'Italia settentrionale. Adoperata dal politico Umberto Bossi in un'intervista 2011, da allora è diventata di uso comune negli ambienti politici. In realtà, però, la frase ha origini molto più nobili». Come fanno i bimbi curiosi, alla prima domanda ne seguirono altre, in particolare sull'origine di quella locuzione e il nonno non si fece scappare l'occasione di parlargli di matematica. E tutto d'un fiato cominciò così.

«**Tanto tempo fa**, nel VI secolo a. C., i filosofi ioni iniziarono la prima rivoluzione culturale dell'umanità, interpretando razionalmente i fenomeni naturali e passando così dalla Mitologia al Meccanicismo. La scintilla infiammò, in particolare, la Grecia e la Magna Grecia. Nell'opera "Storia del pensiero matematico" (Einaudi, 1991) Morris Kline afferma "Nella storia della civiltà i Greci occupano un posto preminente; nella storia della Matematica sono l'evento supremo". Tra gli eroi di questa rivoluzione puoi trovare Talete, Pitagora, Platone, Aristotele, Euclide, Archimede, Eratostene, Apollonio, Tolomeo. In particolare il trattato "Elementi" di Euclide segna la trasformazione della Matematica da insieme di regole pratiche a scienza ipotetico-deduttiva. Costruire gli oggetti della Matematica era stato un imperativo di Aristotele, per il quale l'esistenza degli oggetti definiti matematicamente doveva essere provata mediante costruzioni geometriche, e, sebbene i geniali scienziati greci inventassero all'occorrenza strumenti meccanici di

costruzione, l'influenza di Platone, che si opponeva all'uso di tali strumenti perché non appartenenti al mondo delle idee, impose quali strumenti privilegiati riga e compasso, intesi come strumenti ideali per tracciare soltanto rette e circonferenze e non per effettuare misure. Nonostante la brillante risoluzione di molti problemi di costruzione con riga e compasso, i matematici greci non riuscirono a risolvere con riga e compasso tre problemi divenuti famosi nella storia della Matematica: la duplicazione del cubo, costruire un cubo di volume doppio di un dato cubo; la trisezione dell'angolo, dividere un



angolo in tre parti uguali; la quadratura del cerchio, costruire un quadrato di area uguale a quella di un dato cerchio».

Dopo aver ripreso fiato, continuò «I greci trovarono per essi soluzioni con geniali curve meccaniche e per oltre duemila anni i matematici tentarono di risolverli con riga e compasso. Finalmente nel 1837 Pierre Laurent Wantzel, utilizzando la teoria delle equazioni dell'Algebra moderna nata nel XIX secolo, provò che i tre problemi non sono risolvibili con riga e compasso. Mi rendo conto di aver divagato, ma la locuzione "trovare la quadra" significa trovare un quadrato equivalente ad un dato cerchio, e l'uso comune della

frase nasce proprio da questa difficoltà. Dei tre problemi, la quadratura del cerchio è, infatti, famoso anche all'esterno della Matematica. Ad esempio Dante, nell'ultimo canto della Divina Commedia, paragona la difficoltà di spiegare il mistero della presenza di natura umana e divina nella Trinità alla difficoltà di risolvere il problema della quadratura del cerchio con i versi "Qual è 'l'geomètra che tutto s'affige per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond'elli indige, tal era io a quella vista nova"».

Mattia aveva ascoltato rapito il racconto e soddisfatto aggiunse soltanto «Nonno credi che i politici conoscano questa bella storia sull'origine della frase? Ancora una curiosità, capita anche a te di non capire mai completamente i discorsi dei politici?». E il nonno sorridendo rispose «Non credo che l'attuale classe politica abbia la sensibilità culturale necessaria per apprezzare storie come questa, inoltre voglio rassicurarti, non sei il solo a non capire ciò che dicono i politici, essi eccellono nell'arte del parlare oscuro». Soddisfatto del bel pomeriggio trascorso con il nipote, il nonno concluse «L'oscuro eloquio dei politici attuali mi ricorda la commedia "Uccelli" di Aristofane, in particolare questo dialogo tra un nobile e un ciarlatano in cui si parla ancora della quadratura del cerchio: "Metone (ciarlatano): Giungo da voi. / Pistetero (nobile ateniese): Ecco un altro accidente. E per fare, anche tu? Qual è il pensiero del tuo disegno? Quale il divisamento, quale il coturno... del tuo viaggio?/ Metone: lo vorrei misurare l'aere e spartirlo a moggia fra voi. / Pistetero: Ma chi sei mai, per gli dei?/ Metone: Chi sono io? Metone. all'Ellade noto ... e a Colono!/ Pistetero: E dimmi che sono questi tuoi arnesi? / Metone: Squadre per l'aere: perché, ecco, quanto all'aspetto, l'aere, nel suo complesso, è come un forno. Io allora, di quassù, ci applico questa squadra ricurva e dentro ci inserisco il compasso, hai capito?/ Pistetero: No. / Metone: Poi, dopo averla applicata, procedo alle misurazioni con una squadra dritta: così, il circolo ti diventa quadrato"».

Nicola Melone

nare con la mente a quella giornata. C'è da dire che in un primo periodo dell'infanzia l'essere umano percepisce con estremo piacere ogni gesto d'affetto, senza dare eccessiva importanza alla direzione da cui proviene. Quel gesto si insedia nell'anima in tutta la sua autonomia, scalzando ogni domanda sul suo autore. Poi, con il passare degli anni viene rivalutata la fonte da cui proviene quella gratificazione. E allora l'autore del gesto d'affetto e il suo gesto si uniscono in un rapporto indissolubile a tal punto, che si antepone il primo al secondo. Ma io ero ancora al di qua di questo discrimine, e dunque senza alcun discernimento mi godetti in pieno i piaceri che mi venivano offerti

Occorre, però, che io non mi limiti alle mie sensazioni, in un circuito egoistico che escluda ogni altro essere umano a me prossimo, e infine dedichi alcune parole alla pena che in detta circostanza provarono mia madre e i miei fratelli. Essi non si dettero pace per tutto quel giorno; e si sa bene che le ore trascorse in un clima e in uno stato d'animo perturbati durano di gran lunga di più del tempo che rappresentano nella loro oggettività. Finché qualcuno di loro associò - oh, la genialità! - la mia assenza con quella di Filomena. Quel che seguì fu la deduzione conseguente a quella induzione.

Mia madre attraversò con aria bellicosa quel modesto Rubicone che separava il re-

gno della domestica dal resto del paese, si precipitò nella sua capanna e mi strappò a lei minacciando di chiamare i carabinieri; il cui intervento fu sventato soltanto grazie alla mediazione di mio padre - nel frattempo tornato a casa - che le ricordò come quella donna non fosse *compos sui*, e che dunque il suo operato non era da configurarsi come un reato. La normalità ritornò nella nostra casa con la rapidità con cui si era allontanata. Restò solo uno strascico: per lungo tempo mia madre mi portò una punta di latente rancore, e perché?, perché nel breve momento in cui fui oggetto di contesa tra lei e Filomena, a me scappò la seguente incolpevole esortazione: «*Calmatevi, mamme!*».

CONCERTI

Sabato 23

Teano Jazz 2017, Passeggiata con concerto: **Paolo Rocca e Fiore Benigni duo**, Ore 21.30

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 20,00, Anteprema Autunno Musicale 2017: pianista **Georgi Mundry**, Brani di Mozart, Schubert, Skriabin e Rachmaninov

Domenica 24

Teano Jazz 2017, Camera Soul - Contemporary Dove: Ore 21, Piazza Umberto I, Teano

Caiazzo, Chiesa di S. Pietro del Franco, ore 19.30, Anteprema dell'Autunno Musicale. Clavicembalista **Aina Akalnciema**

Pietravairano, Il teatro ritrovato, h. 21.00, **Edoardo Benato**

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21.00, opening Taranterrae Birra Village - Terra di Lavoro **Tonia Cestari**

Piedimonte Matese, Cassa Armonica piazza Roma, 20.30. Concerto evento **Diverso da chi?** organizzato da Associazione Papa Francesco, UOSM e la SIR di Piedimonte Matese, Associazione Giacomo Gaglione.

Lunedì 25

Marcianise, Centro Commerciale Campania, h. 21.00, Concerto di **Clementino**

Venerdì 29

Caserta, h. 21.00, Concerto del Trio jazz con **Christian Pepe**, contrabbasso; **Marco Vecchio**, sassofono; **Antonio Rapa**, batteria

Teano Jazz 2017, **Alessandro Tedesco & Pino Melfi Quintet feat. Ileana Mottola artist** Ore 20.30, Calata Santa Maria de Foris

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, ore 20.00. Anteprema Autunno Musicale 2017. Duo pianistico **Valero - Rodriguez**.

Teano Jazz 2017, Passeggiata con concerto: **Paolo Rocca e Fiore Benigni duo**; Ore 21.30

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21.00, opening Taranterrae Birra Village - Terra di Lavoro con **Deejay Bravo**

Capua, Chiesa di San Salvatore a Corte, concerto musica classica e contemporanea a cura dell'Associazione Damusa Aps.

Teano Jazz 2017, Camera Soul - Contemporary Dove: Ore 21, Piazza Umberto I, Teano

Maddaloni, KromLaboro FabLab, Via Roma 199, ore 21.00. **Semantica Live**



Ventaroli di Carinola, Basilica di S. Maria in Foro, ore 19.30. Anteprema Autunno Musicale 2017. Pianista **Zsuzsa Kollar**. **Marcianise**, Centro Commerciale Campania, h. 21.00, Concerto di **Arisa**

Piedimonte Matese, Chiostro S. Domenico, ore 21.00, Berbere' trio jazz con **Christian Pepe**, contrabbasso; **Marco Vecchio**, sassofono; **Antonio Rapa**, batteria

Sabato 30

Teano Jazz 2017, **Alessandro Tedesco & Pino Melfi Quintet feat. Ileana Mottola artist** Ore 20.30

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, ore 20,00, Anteprema dell'Autunno Musicale 2017. Duo pianistico **Valero - Rodriguez**. Musiche di Isaac Albeniz.

Mignano Monte Lungo, **Eugenio Bennato** in concerto

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, Il popolo che danza e **Carlo Faiello**

Piedimonte Matese, Chiostro S. Domenico, ore 21.00. **Fabrizio Boss**

Domenica 1° ottobre

Caiazzo, Chiesa di S. Pietro del Franco, ore 19.30. Anteprema Autunno Musicale 2017. **Guido Bombardieri**, clarinetto e sax, e **Grabiele Zanetti**, chitarra.

TEATRO & CINEMA

Sabato 23

Caserta, Pal. Tescione, corso Trieste 239, h. 21.00. L'Associazione Assoquadro presenta **Big Ben ha detto stop!**

Lunedì 25

Caserta, Officina Teatro da oggi a mercoledì 27 **Open days**

INCONTRI SOCIO-CULTURALI

Sabato 23

Caserta, Duomo e piazza, **IV Giornata Regionale per la Custodia del Creato**

Caserta, Planetario, piazza Ungaretti, ore 21, Spettacolo **Rapporto Terra-Luna**

Arienza, **Matrimonio di Giovannella Stendardo** - Arienza festeggia la sua Signora, Visite guidate, cortei, stand enogastronomici, musica.

Maddaloni, Sei Zero, via Ponte Carolino 7, presentazione del **Corso di Danze Popolari** con Mina Fiore e Luigi Rende

Portico, **La Notte Bianca**, con animazione, musica, mostre, stand gastronomici

Castel Morrone, Pal. Ducale, h. 17,00, Convegno: **La Battaglia del Volturmo**, interventi di G. Cerchia, P. Giustiniani, A. Santoro

Valle di Maddaloni, Acquedotto Carolino, **Dai Ponti della Valle uno sguardo alle stelle**

Domenica 24

Marcianise, Centro Commerciale Campania, Kledi Kadiu, Sebastian e Gabriele: **Stage di danza**

Arienza, **Matrimonio di Giovannella Stendardo** - Visite guidate, cortei, stand enogastronomici, musica.

Maddaloni, chiesa di San Salvatore, h. 18.00. Conferenza: **Capua, un fiume di storia**. Interverranno: M. Pelagalli, Loredana Affinito, dirigenti del CAI, LIPU e WWF.

Lunedì 25

Caserta. Da oggi a mercoledì 27, **Open day** di Officineteatro, viale degli Antichi Platani, S. Leucio

Martedì 26

Caserta, Cinema Duel, Via Borsellino, Caserta Film Lab: **Easy, un viaggio facile facile** di Andrea Magnani

Marcianise, Centro Commerciale Campania, **Vittorio Sgarbi: lezione aperta**

Mercoledì 27

Caserta, Cinema Duel, Via Borsellino, Caserta Film Lab: **Easy, un viaggio facile facile** di Andrea Magnani

Sabato 30

Caserta, Planetario, piazza G. Ungaretti 1, h. 21, 00, Spettacolo **Il sistema Solare**

Caserta, Rain Arcigay onlus, via Verdi, n. 15, h. 18,30, I-naugurazione anno sociale, presentazione dei libri **La Santa Piccola** di Vincenzo Restivo e **Pianese Nunzio, 14 Anni a maggio** di Antonio Capuano

Domenica 1° ottobre

Caserta, Officina Teatro, Viale Antichi Platani 10, San Leucio, h. 20,30. Presentazione stagione teatrale 2017|18

MUSEI & MOSTRE

Caserta, Reggia, **Klimt Experience**, fino al 31 ottobre

Caserta, Unusual Art Gallery, Via Maielli n. 45, Mostra personale di Domenico Fatigati, fino a sabato 30 settembre

Sabato 23

Casagiove, Casa Museo Rossi, via Jovara n. 6, ore 18.00. Incontro di poesia sul tema **La vendemmia**, Video-foto della Biennale di Venezia, visita all' **Hortus amoenus**

Caserta, Giornate Europee del Patrimonio: **Apertura sito di S. Leucio**

Santa Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, 18,30. Giornate Europee del Patrimonio: **Non erba ma paesaggio da amare**, ore 20,00 **Il Simposio** di Platone

Valle di Maddaloni, Acquedotto Carolino, **Dai Ponti della Valle uno sguardo alle stelle**

Santa Maria Capua Vetere, Museo archeologico, Giornate Europee del Patrimonio. **Da selvaggia ad addomesticata: intrecci tra natura e cultura**

Pietravairano, Sala consiliare, ore 17,30. Convegno **Il teatro ritrovato** per la valorizzazione del complesso archeologico del Monte San Nicola

Alife, Museo archeologico, **Cubulteria: la città scomparsa**

Capua, Giornate Europee del Patrimonio, **Visite al Museo Campano**

SAGRE

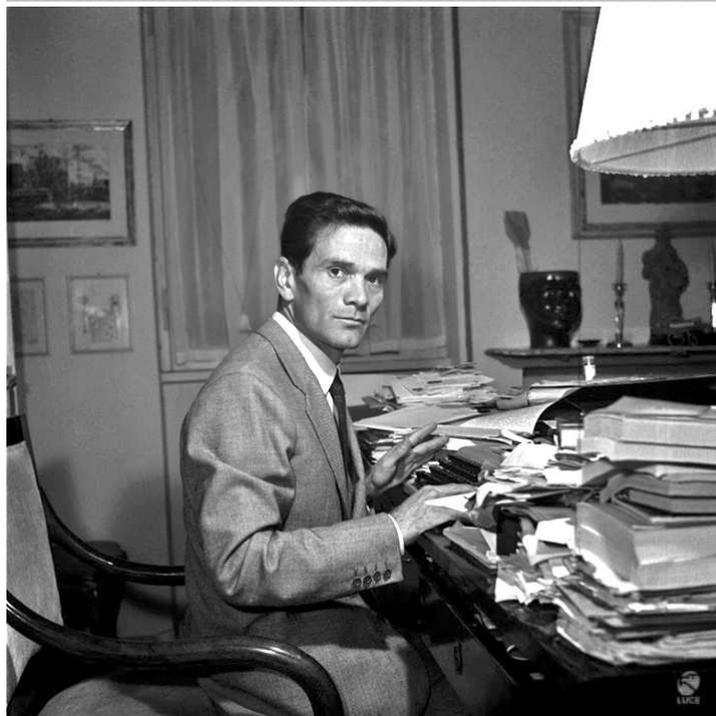
Caserta, fino a domenica 24, **Birra Village-Terra di Lavoro**, Parco Maria Carolina

Marzano Appio, sabato 23 e domenica 24, **Sagra della castagna primitiva**,

Dragoni, sabato 23 e domenica 24, **Dalla A... alla Zucca**

Chicchi
di caffè

Pasolini: presagi di decadenza



«Vedo che dei mille sacrilegi possibili / che ogni religione naturale può enumerare, quello che rimane / sempre, in tutti, è la viltà ...»

(da "La religione del mio tempo" 1961)

Mi sembra profetica in Pier Paolo Pasolini la percezione, che manifestò fin dagli anni Sessanta, dei primi segni di decadenza nella società, visibili nella rinuncia rassegnata alla lotta per un mondo più giusto. Era un periodo contraddistinto dalla «viltà, che fa l'uomo irreligioso» come avviene «agli ultimi grigi giorni di ogni civiltà». Il poeta vedeva morire un'epoca che era stata luce morale e resistenza, intelligenza dei bisogni reali e dedizione a una causa comune. Ma, come scrisse altrove:

L'intelligenza non avrà mai peso, mai nel giudizio di questa pubblica opinione. Neppure sul sangue dei lager, tu otterrai da uno dei milioni d'anime della nostra nazione, un giudizio netto, interamente indignato.

Interpretava così lo sguardo dei suoi contemporanei:

Ognuno cerca nella faccia dell'altro invano un ritorno delle speranze antiche - e se vi accerta una speranza, è una speranza inconfessabile, nel cerchio della domanda e dell'offerta, il cui sguardo è come per uno spasimo di interna ferita: che rende esanimi, accidiosi, scontenti, spinge a uno sciopero dei sentimenti ...

Nel nostro tempo, tra nostalgie fasciste e chiusura agli immigrati, tra intrigo di mafia capitale e corsa agli appalti, tra intolleranza per i diversi e condanna di ogni fede laica, diventa anche più evidente questa forma di viltà che, secondo il poeta, si manifesta come negazione della pietas e talvolta come uso strumentale della religione da parte di chi non ha rispetto per la dignità umana:

Così la mia nazione è tornata al punto di partenza, nel ricorso dell'empietà.

[...]

Vuole uccidere ogni forma di religione, nell'irreligioso pretesto di difenderla: vuole, in nome di un Dio morto, essere padrone.

Pasolini vedeva che in un clima di apparente benessere i poveri continuavano a soffrire, «martoriati dai ben noti / dolori col terribile dovere / di arrivare, senza troppi terremoti, / alla fine del mese per riavere / in tasca le poche sospirate lire». I suoi versi esprimono il netto rifiuto dello sviluppo scambiato per progresso. La passione civile si trasforma in scrittura poetica attraverso un originale processo stilistico. Questa meditazione del poeta porta a esiti drammatici, che rivelano l'aspra sofferenza per la prospettiva svanita di una società migliore.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

«Percorrere la via pulchritudinis è il cammino dell'arte, la sua missione», così Rodolfo Papa conclude il saggio pubblicato pochi mesi fa da Cantagalli, "Papa Francesco e la missione dell'arte", e nato da un'attenta riflessione dell'autore sull'arte e in particolare sull'arte sacra, in tutte le sue dimensioni. È nato anche dal suo lavoro ordinario di docente universitario, dalle riflessioni con gli studenti, dalle discussioni con i colleghi; dalla lettura di testi e dalla continua visione di opere e, inoltre, dalla straordinaria partecipazione al XIII Sinodo dei Vescovi come esperto.

Il libro - con sottotitolo "Il coraggio di trovare nuova carne per la trasmissione della parola" e con prefazione e presentazione dei cardinali Robert Sarah e Antonio Cañizares Llovera - vuole anche essere un umile omaggio a Papa Francesco, evidenziando l'enorme ricchezza del suo magistero che ha importanti implicazioni nel campo artistico. I primi tre capitoli sono infatti dedicati agli effetti che le parole del Pontefice hanno in ambito artistico ed etico. "Papa Francesco e la missione dell'arte" si pone in continuità con l'altro volume - *Discorsi sull'arte sacra* - pubblicato dallo stesso autore e tuttavia se ne distanzia perché esso vuole essere un contributo più agile, nelle note e nei riferimenti, sottolineando che *«la cura della bellezza fa parte della custodia del creato e la missione dell'arte diventa missione di coltivazione della bellezza del creato»*.



RODOLFO PAPA

Papa Francesco e la missione dell'arte
Cantagalli, pp. 216, euro 19

il Caffè

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

841 – 856 d. C.: la fondazione e la breve vita di Sicopoli

Il ponte di Annibale di Triflisco. Per chi non l'avesse presente, è il ponte che collega Sant'Angelo in Formis a Triflisco. Il ponte che attraversa il Volturno, e che collega i comuni di Capua (ove è collocata la frazione di Sant'Angelo in Formis) e di Bellona (ove è collocata la frazione di Triflisco). Luoghi di relax, di ponti, di pizze all'aperto e di verde più o meno diffuso a pochi passi da centri pieni di auto e colme di persone. Questo ponte venne realizzato dai cartaginesi nel corso della Seconda Guerra Punica, per meglio collegare Capua con il grosso dell'accampamento dell'esercito guidato da Annibale. Tra Bellona, Triflisco e il monte Tifata era infatti concentrato l'esercito punico, in una sorta di accampamento - accerchiamento della fidata alleata Capua.

Il ponte ha resistito per secoli e secoli alle intemperie e all'inesorabilità del tempo. Più di ogni altra catastrofe naturale poté però la Seconda guerra mondiale. In quel periodo il vecchio ponte annibalico venne bombardato e distrutto. I suoi resti possono ancora essere visti nelle acque verdi e apparentemente placide del fiume Volturno. Quello che oggi è noto a tutti come Ponte di Annibale è una ricostruzione post bellica. Ciò nonostante, rappresenta un bel biglietto da visita in vista delle tranquille e amene località delle campagne laburnesi, da Bellona a Caiazzo e via discorrendo. Non sopra di esso, ma su quello originale del passato, sul punico ponte annibalico sul Volturno, i capuani nell'anno del Signore 841 si trovarono a passare per sfuggire alla morte e alla violenza delle truppe longobarde del nuovo principe di Benevento Radelchi e del mercenario saraceno Khalfun.

In realtà a fuggire, oltre ai capuani romani, erano anche altri longobardi, quelli fedeli al conte Landolfo di Capua e al casato di Sicone e Sicardo, ovvero i vecchi principi di Benevento. Capua, l'altera Roma, era solo un cumulo di macerie e sangue morto, dove i cadaveri erano sparsi per le strade. I barbari erano giunti in città, oscurando per sempre la luce splendente dell'altra Roma. Mai più ci sarebbe stata in questo territorio una città tanto potente e una realtà tanto importante. Fu quello il momento in cui il nostro territorio, da luogo centrale nella geografia politica del mondo, divenne provincia, o meglio, periferia.

I sopravvissuti all'eccidio pregavano ogni tipo di divinità celeste, olimpica, norrena e israelitica di salvarli dalla furia omicida degli invasori. Giunti a Sant'Angelo in Formis, allora un semplice e piccolo borgo di legno a ridosso del Tifata, i capuani fuggitivi cominciarono a pensare che forse si sarebbero salvati all'ombra della loro vecchia e sacra montagna. Alcuni di loro, tra cui il conte Landolfo e il suo seguito, non si sentivano ancora al sicuro. Potevano ancora sentire le urla di dolore e il rumore dei corpi trafitti dalle spade. L'orrore era ancora troppo vicino e tangibile per essere placato dalla calma. Così Landolfo e un altro numeroso gruppo di profughi continuò verso il fiume.



IL PONTE DI ANNIBALE SUL VOLTURNO

Non andarono verso Casilinum, troppo esposta e poco sicura. Andarono così dritto, e attraversarono il Volturno passando proprio per il ponte di Annibale. Oltre il ponte salirono sulla collina del vicino Monte Palombara. Fu lì che i transfughi si fermarono, e Landolfo, conte senza più contea, decise di erigere una nuova capitale, che chiamò Sicopoli, in onore di Sicone, il principe che lo onorò più di chiunque altro nobile, e padre del vero principe beneventano, quel Sicardo che Radelchi aveva deposto con l'inganno e la corruzione.

Landolfo visse solo altri due anni. Morì nell'843. Sicopoli era realtà, ma era solo una sorta di accampamento di fortuna sui monti. I nobili e raffinati capuani passarono dagli ozi urbani alle spartane mancanze e privazioni di una vita quasi selvatica, immersi nella natura arcadica e verde sul Monte Palombara, tra l'attuale S. Angelo in Formis e Triflisco. Sicopoli ebbe una vita molto breve. Nell'856 venne distrutta da un incendio. I capuani - sicopolitani furono di nuovo costretti a partire. Questa volta il pericolo di Radelchi e Khalfun erano lontani. L'ager capuanus tornò a vita nuova. Così come Capua, che tornò a vivere sotto una

nuova forma, su un'ansa del Volturno vicino alla vecchia Casilinum.

Oggi di Sicopoli rimangono scarse rovine e una lapide sepolcrale, dedicata ad Arnerga, moglie del conte Pandone, figlio di Landolfo. Sicopoli non c'è più. Qualche rovina sparsa qui e lì, tra una pizzeria e un ristorante per matrimoni. Se si passa per Triflisco, magari in un'ora consona, prima della calca e del traffico, forse è ancora possibile cercare queste rovine, e trovare un empatico senso di pietà per questi nostri antenati fuggiti da una guerra improvvisa come una tempesta e violenta come un terremoto. È possibile sentire le lacrime di quelli che persero amici, parenti, amori, legami, proprietà, dignità. Più o meno una storia di addii lacerati e di fughe verso un ignoto, vicino ma comunque misterioso e insondabile, simile alle storie dei siriani di oggi. Questi ultimi trovano muri e polizia a sbarrargli la strada verso la pace. Nell'841, invece, i capuani trovarono un ponte, che li salvò dalla morte. Che strano. A salvare gli eredi romani di Capua fu il ponte costruito dal suo più famigerato nemico: Annibale.

Giuseppe Donatiello -
g.donatiello@aperia.it

Non solo aforismi

AD ANNA, NEL TRIGESIMO DELLA SCOMPARSA

Grande forza, grande verve
la cultura innanzi tutto
nel cipiglio autorevole
la finezza dei suoi tratti.

Un salotto culturale
con i posti predisposti
il sorriso accogliente
gran riguardo agli ospiti.

Ogni sabato la *relation*
la scaletta dell'incontro
nei dettagli ben curata
ed il tema programmato.

Il *curriculum* attagliato
puntuale l'intervento
essenziale il dibattito
nel rispetto degli orari.

Il saluto sempre amabile
con richiesta del ritorno
la risposta immantinente
nel turnover dei presenti.

La tenacia nell'impegno
nonostante la salute
nel ricordo affettuoso
la sua gran vitalità.

Ida Alborino

«Le parole sono importanti»

Solitudine

Questo sostantivo femminile del secolo XIII deriva dal latino "solitudo". Nella lingua inglese sono adoperati due termini. "Solitude" indica il contatto rigenerante con se stesso e "loneliness" rappresenta la negatività di ogni scelta di isolamento. A parer mio, la solitudine è una forma di libertà, che ha contribuito gradualmente a siglare anche il mio documento di identità. Però, ricordo con tenerezza che nel periodo infantile sperimentai lo sbandamento di una crescita solitaria, determinata probabilmente dalla mancanza del mio senso di appartenenza al nucleo familiare. Durante i tredici anni di volontariato ospedaliero, ho imparato a riconoscere questo bruciante sentimento, anche laddove era cautamente mascherato. Nella parte finale di un breve articolo, pubblicato nel mese di ottobre 2007 su "InformAVO" annoto che «a volte uno sguardo grato, altre volte una ritrosia pudica, o torrenti di parole da parte degli infermi disabituati a sorrisi spontanei evidenziano inequivocabilmente la solitudine abissale di cuori solitari e svuotati della capacità di credere che "l'impossibile sia solo l'ultimo possibile"». Al cronista del *Corriere della sera* Andrea Galli, autore del libro *Dalla Chiesa* (Mondadori, 2017), Nando, figlio del generale Carlo Alberto, confida che nel loro ultimo incontro il padre «sembrava un leone in gabbia [...] non era la normale solitudine dell'uomo con la sua coscienza. Era isolamento, uno struggente isolamento». Il generale-prefetto di Palermo fu ucciso dalla mafia insieme alla seconda moglie e all'agente di scorta. E il magistrato Giovanni Falcone (Palermo, 1939-1992), un anno prima di essere barbaramente assassinato, similmente insieme alla moglie e agli agenti di scorta, intervistato dalla giornalista Marcelle Padovani presagiva che: «Si muore

generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno» (da "Cose di cosa nostra", Feltrinelli, 1991).

Il pittore Edward Hopper (New York, 1882-1967), precursore della "Pop art", dipingeva la sua luminosa solitudine, simboleggiando il disagio esistenziale. Alla sua arte si accostò il regista Michelangelo Antonioni (Ferrara, 1912 - Roma, 2007), quando inserì il celebre quadro "Gas" - del 1940, ove veniva descritta una trepidante solitudine - nel film drammatico "Grido" del 1957. Inerte rassegnazione e disagio incurabile furono magistralmente interpretati dagli attori selezionati, tra cui Alida Valli, che interpretava Irma che, come il potente uragano di recente formazione, devastò la vita dell'operaio Aldo con cui conviveva.

Gabriel Garcia Marquez (Aracataca, 1927 - Città del Messico, 2014), Nobel per la letteratura nel 1982, primogenito di sedici figli, conobbe nel 1958 "Che" Guevara. L'esperienze condivise nella sua famiglia numerosa hanno creato le condizioni per la trama dei suoi romanzi. E, paradossalmente, nel libro "Cent'anni di solitudine" con "realismo magico" attorciglia le diverse solitudini degli abitanti del villaggio, congiungendole a quelle insanabili delle famiglia Buendia: «Il segreto per invecchiare bene è avere fatto un patto di onestà con la solitudine». Attuali appaiono anche le riflessioni del poetico cantautore Fabrizio De André sull'individualismo come forma di solitudine estrema, da cui scaturirebbe anche il rifiuto del diverso. La poetessa Alda Merini, ancora, (Milano, 1931-2009), considerava «La nostra epoca [...] una gigantesca bolla di solitudine». Infine, Pedro Salinas (Madrid, 1891 - Boston, 1951), nella raccolta "La Voce a te dovuta", introduce l'argomento, abbracciato da vari generi letterari, dell'amore non corrisposto: «non debba mai scoprire, con domande, con carezze quella solitudine immensa di amarti solo io».

Silvana Cefarelli

L'educazione criminale che trasforma gli agnelli in lupi

La fratellanza

È uscito nelle sale il nuovo film di Ric Roman Waugh ("Snitch-L'infiltrato", 2013; "Felon", 2008; "The Specialist", 2001), con Nikolaj Coster-Waldau (conosciuto dai fan de "Il Trono di Spade").

Jacob Harlon è un broker di successo e un padre di famiglia. La sua vita cambia il giorno in cui, dopo una serata gioviale con degli amici, a causa di qualche bicchiere di troppo, si distrae alla guida e provoca la morte del suo migliore amico. Tormentato dai sensi di colpa, Jacob finisce in carcere con l'accusa di omicidio colposo. Una volta entrato in carcere però, si rende conto di avere solo due possibilità: isolarsi e farsi prendere di mira dai detenuti, o adeguarsi al codice etico vigente nel penitenziario, scendere a patti con la morale e sopravvivere.

La sua decisione, se inizialmente appare come una necessità, successivamente diventa una scelta consapevole. La trasformazione di Jacob, ricostruita dal regista con una serie di flashback che però non incidono sulla linearità della storia, è incredibile: un uomo borghese che, non solo decide di sporcarsi le mani, ma di sposare ideali ritenuti prima inammissibili, accettarli come dogmi e dividerli pienamente. Il regista evita il solito iter di caduta-redenzione-espiazione, per affrontare e analizzare psicologicamente la discesa all'inferno di Jacob. Sicuramente è anche il corpo a svolgere un ruolo importante, poiché mostra le varie fasi della trasformazione: acquisisce

sempre più vigore, cresce, e i tatuaggi che aumentano rappresentano le varie tappe della sua adesione alle regole della "Fratellanza ariana". Jacob prende coscienza dell'ineluttabilità del suo destino, e della sua impossibilità di agire nel bene. All'interno dell'"animale", però, l'uomo sopravvive in una versione elementare dedita alla difesa del suo territorio e della sua famiglia.

"La Fratellanza" è un film crudo, intenso e violento, e proprio per questo non delude, perché non tradisce le prerogative che doveva rispettare. «La liberazione non è la libertà; si esce dal carcere, ma non dalla condanna», dice Victor Hugo. È veramente una strada senza uscita, un'adesione a un codice etico a cui poi non si può più venir

meno. C'è molto altro però nel film che semplice denuncia, "La Fratellanza" è un film originale e ben strutturato, dove ogni aspetto non viene lasciato al caso. Il mix tra la componente drammatica e quella adrenalinica fanno di questo lavoro di Waugh un film pienamente riuscito, in cui emerge che non c'è un limite alla "Fratellanza", poiché vive (e vivrà) la legge del più forte. Il regista sceglie il modo migliore per rappresentare il sistema carcerario: quello di dipingerlo con estremo realismo, senza mai apertamente scagliarsi contro. E non c'è nulla di romanzato nelle vicende, perché Waugh ha lavorato come volontario nel Dipartimento Penitenziario della California. La violenza c'è, sia fuori che dentro il carcere, ma non viene mai esasperata, poiché non diventa mai il fulcro principale di tutto il film.

Mariantonietta Losanno

Amiamoci contro l'Alzheimer

47 milioni sono le persone che oggi nel mondo soffrono di Alzheimer. In Italia si stimano circa 700mila persone colpite, di cui il 10% solo nella nostra regione, con costi economici altissimi per l'intero sistema sanitario ma anche e soprattutto per milioni di famiglie. Per integrare i servizi istituzionali con servizi innovativi e dedicati al sostegno della prevenzione, della ricerca e del miglioramento della qualità di vita della Persona con demenza e dei suoi caregiver, l'Aima Napoli ha organizzato una serata di beneficenza alle Terme di Agnano il 21 settembre scorso, in occasione della 24esima giornata mondiale dell'Alzheimer. Le donazioni aiuteranno a sostenere il progetto "AIMA... Amiamoci".



Urania Carideo

Puccini e la Francia

La rondine prende il Vol d'Amour

Dedicato completamente alla Francia, il Festival Puccini di Torre del Lago 2017 ha scelto di rappresentare la sporadica *La rondine* non solo per il suo centenario compiuto quest'anno, ma anche perché la sua prima ebbe luogo a Montecarlo nel 1917, così come anche perché la trama è in gran parte ambientata a Parigi. Nella nuova cornice del Festival, che già da qualche anno offre ampia vista sul lago Massaciuccoli, di fronte alla casa di Puccini, un numeroso pubblico internazionale - vacanziero e non - si è trovato in sintonia con le aspirazioni verso l'amore passionale di Magda, inguaribilmente romantica che vede il suo sogno avverarsi solo quando, travestita da *grisette*, incontra Ruggero in un locale notturno. Nonostante la sincerità dei sentimenti tra i due, Magda, oppressa dal suo passato di donna mantenuta, rifiuta la proposta di matrimonio di Ruggero - già benedetta dai suoi genitori - e si allontana per sempre, in un finale pieno di mistero: non si capisce se lei rinunci per ritornare al suo ex Rambaldo o, magari, per un altro *Vol d'Amour!*

Certo è che con questa scelta, Puccini evita la morte della protagonista che segna il tragico finale di tante sue opere - *Madama Butterfly*, *Tosca*, *La Bohème* - avvicinandosi piuttosto al genere operettistico. Stranamente, dopo le successive revisioni apportate dal compositore all'originaria partitura - presentata appunto al Festival quest'anno come anche dieci anni fa - soprattutto dopo la morte di Puccini, *La rondine* scomparve presto dai cartelloni dei teatri per essere riscoperta soltanto nel 1958, quando andò in scena al San Carlo di Napoli. Tra i più recenti e validi allestimenti quello del Covent Garden di Londra che l'ha presentata in versione scenica nel 2002 diretta da

Gianluigi Gelmetti con Angela Gheorghiu, Cinzia Forte e Roberto Alagna e, senz'altro, l'attuale versione toscana 2017 con due cast per ciascuna delle serate. La differenza consiste sostanzialmente nella scelta del ruolo della protagonista Magda, che ha offerto spazio sia alla sperimentata soprano Donata D'Annunzio Lombardi, il 15 luglio, che, successivamente, alla debuttante Lidia Lunetta, il 5 agosto 2017.

Questa nuova produzione nell'allestimento del Teatro del Giglio di Lucca si distingue per le candide e massicce scene tro-neggianti multifunzionali a firma di Giuliano Spinelli, che con un semplice spostamento durante l'intervallo (regia bulgara di Plamen Karataloff) fanno delocalizzare l'ambientazione dalla Parigi del primo atto in Costa Azzurra. Per la lunga e imponente scalinata sviluppata in altezza, l'apparizione dei personaggi e la loro presentazione tramite le cavatine dirette da Beatrice Venezi sul podio dell'Orchestra del Festival Puccini diventa un gioco da ragazzi. Affianco alla magnifica Lidia Lunetta, che non ha tradito ben che minimo stress da debutto, nel ruolo di Lisette - Elisabetta Zizzo, mentre Ruggero è di Alessandro Fantoni. Completano il cast Alberto Petricca nel ruolo di Prunier e Davide Mura nel ruolo di Rambaldo.

Anche la danza di questa 63ª edizione del Festival Puccini è stata dedicata alla Francia, grazie alla compagnia Emox Balletto con la prima assoluta *Danse d'Amour*. Lo spettacolo è interamente diretto e coreografato dalla direttrice artistica Beatrice Paoleschi, al fianco della quale ha collaborato per la realizzazione dei costumi Annalisa Benedetti. Nell'auditorium del complesso architettonico del Festival pucciniano, il quartetto d'ar-



chi femminile, Alter Echo String Quartet ha accompagnato i talentuosi ballerini nel loro *volo d'amore* con le bellissime musiche - naturalmente francesi: *Plaisir d'amour* di Jean-Paul-Égide Martini, *Carmen* di Georges Bizet, *Prélude à l'Après-midi d'un faune* di Claude Debussy, *Bolero* di Maurice Ravel, *Il Cigno* di Camille Saint-Saëns, *Barcarolle* e *Can Can* di Jacques Offenbach; oppure da sole in *La vie en rose* di Edith Piaf e Louis Guglielmi, *Pavane pour une enfante défunte* di Maurice Ravel, *Duetto dei Fiori* da *Lakmé* di Leo Delibes, *Chiaro di luna* di Claude Debussy e, infine, *Meditation* da *Thaïs* di Jules Massenet. Uno spettacolo di cui anche i francesi sarebbero fieri!

Corneliu Dima

Presentazione della stagione teatrale 2017/18 al TC14

La prova del 9

Caserta, Teatro Civico 14 % Spazio X. . Così è stata definita la stagione di quest'anno del TC14. Nono anno di programmazione, il secondo presso la nuova sede "Spazio X", Parco dei pini, Centurano. Cosa ci riserverà? Dunque, quando si parla di TC14 si parla sempre di un cartellone ricco di titoli, di attività, di eventi, ed è così anche quest'anno. Le proposte sono suddivise in cinque sezioni: *relazioni* (spettacoli che raccontano l'individuo e il suo rapporto con gli altri e con se stesso), *incontri* (artisti del teatro contemporaneo impegnati in monologhi), *xmas* (spettacoli natalizi per i più piccoli e le famiglie), *eventi* (varie arti coinvolte, ovviamente teatro ma anche danza, cinema, arti visive) e *osservatorio* (sezione dedicata ad una compagnia emergente che proporrà più produzioni nel corso della stagione). Ancora, le *performance* esterne *Inside* e *Do not disturb* con il loro *format* particolare che le rigenera costantemente.

Si alterneranno sul palco nel corso della stagione: Tonino Taiuti, Lino Musella, Andrea Renzi, Tony Laudadio, Roberto Latini, per citarne alcuni. L'appuntamento è per il primo weekend di ottobre con una produzione Mutamenti/TC14 "Di un Ulisse, di una Penelope", applauditissimo debutto alla fine della stagione scorsa che merita di essere ri-assaporato quest'anno. Buona nuova stagione teatrale a tutti!

Matilde Natale

V edizione 29-30 settembre e 1° ottobre 2017 a Piedimonte Matese: autori, mostre, spettacoli

Festival dell'Erranza

Per "Il dono e l'impossibile", tema del "Festival dell'Erranza" di quest'anno, il direttore artistico Roberto Perrotti ha allestito un calendario che spazia da incontri con autori e artisti molto apprezzati, spettacoli, riflessioni, confermando il suo carattere originale e il suo prestigio anche di risonanza mondiale. Dal 29-30 settembre al 1° ottobre 2017 a Piedimonte Matese saranno ospitati Massimo Cacciari, che aprirà il Festival, e a seguire Maria Clara Restivo, Gennaro Matino, Donatella Di Pietrantonio, Mauro Francesco Minervino; sabato 30 settembre è la volta di suor Raffaella Letizia, Giorgio Agnisola, Giuseppe Limone, Guglielmo Venditti, Christiana Ruggeri, Bruno Arpaia, Massimo Onofri, mentre domenica ci saranno Alfredo Valeri, Pasquale Iorio, Lidia Massari, Ugo Iannitti.

Due grandi e suggestivi spettacoli seguiranno gli incontri e le interviste: venerdì sera alle ore 21 esibizione del Berberè trio jazz (formato da alcuni degli strumentisti più apprezzati: Christian Pepe, contrabbasso; Marco Vecchio, sassofono; Antonio Rapa, batteria) e sabato concerto del trombettista Fabrizio Bosso, uno dei più importanti jazzisti italiani nel mondo, con i grandi musicisti e compositori Pierpaolo Bisogno, Domenico De Marco, Cristian Capasso.

Nel corso delle tre giornate della manifestazione sarà allestita la mostra-installazione fotografica "Epifanie", curata da Antonio Biasucci. Sul sito www.festivaldellerranza.it, è possibile reperire tutte le informazioni.

Urania Carideo



Abbiamo, a volte, a sorpresa, la possibilità di parlare di eventi memorabili e questo capita fortunatamente, con relativa regolarità anche in campo musicale. Il nuovo disco dei Tribalistas si pone, senza mezzi termini, nel novero dei migliori dischi di sempre e non solo di questo 2017. I Tribalistas sono un trio musicale composto dai brasiliani Marisa Monte, una delle artiste di punta della musica brasiliana, Carlinhos Brown, percussionista e cantautore con esperienze con Caetano Veloso e Sergio Mendes, e Arnaldo Antunes, considerato un importante paroliere "multimediale". I tre componenti dei Tribalistas avevano fatto fino al 2002 delle buone carriere soliste in Brasile, ognuno per il suo campo d'interesse e nel caso di Maria Monte anche varcando i confini nazionali. Nel 2002 esce il loro primo album, che sulle note di uno dei suoi brani, *Ja sei namorar*, aveva raggiunto la notorietà internazionale. Dopo di allora... niente e ognuno ha proseguito la sua vita individualmente.

Dopo quindici anni dal debutto il trio ritorna con un album, anche questo col solo nome del trio, che definire sorprendente è eufemistico. I Tribalistas hanno fatto un autentico capolavoro, che conquista al primo ascolto anche chi non ha mai amato la musica carioca o la bossa nova. Il gruppo, che oltre ai citati Arnaldo Antunes, Carlinhos Brown e Marisa Monte comprende anche Dadi Carvalho e Cesar Mendes alle chitarre, ci offre un peculiare modo di fare e di vivere la musica. Una musica suggestiva e riconoscibile come una firma che non lascia

Tribalistas

dubbi sulla sua essenziale, incredibile bellezza artistica. Bellezza accresciuta dal fatto che la somma dei vari componenti supera ampiamente il semplice calcolo aritmetico ma porta la grande forza del *background* culturale di ognuno. Carlinhos Brown incarna il nordest brasiliano con le sue influenze africane, che si concretizzano soprattutto nei modelli percussivi, Arnaldo Antunes è la declinazione metropolitana più autentica di quell'immenso universo culturale e musicale che è il Brasile contemporaneo mentre Marisa Monte è l'essenza dell'anima carioca, del samba, del magnifico tentativo derivato da Tom Jobim e tanti altri di tentare uno stile che potesse essere condiviso da tutti, come poi è avvenuto, arrivando a portare i ritmi e i valori della *bossa nova* addirittura nel jazz prima e nel pop poi.

I Tribalistas uniscono *saudade* e contaminazioni che non conoscono soluzioni di continuità, iniziando con *Diaspora*, dove il suono è costruito come per incanto sulla semplicità della chitarra con le corde di nylon e il crescendo delle voci dei tre che si sinergizzano a vicenda con un amalgama entusiasmante. Si arriva al sesto brano, *Baiao do mundo*, che non si crede alle proprie orecchie e l'unico rimpianto è di non potere godere della poeticità dei testi in portoghese. Le canzoni sono carezze in musica e l'inusualità dell'approccio sorprende per l'intensità e la purezza del suono. E che dire di *Feliz e Saudavel*, che all'apparenza ripropone il classico ritmo brasiliano con le chitarre mentre l'effetto finale è sempre quello di guardare alla vita in modo spontaneo e leggero. Ci si accorge dell'apporto determinante delle voci dei tre, soprattutto di quella di Marisa Monte, idilliaca e alter-



nata al canto di Arnaldo Antunes e al parlato di Carlinhos Brown. La gestione melodica e strumentale dell'album è guidata magistralmente dai movimenti vocali, con accompagnamenti sontuosi nella loro essenzialità. Potremmo parlare di ognuno dei 10 brani nei termini di un magnifico *continuum*, a volte malinconico a volte gioioso, della migliore tradizione brasiliana, in un richiamo folk sognante che concede al pop senza paura perché alla fine porta l'ascoltatore ad emozionarsi anche senza conoscere la lingua. Ai Tribalistas interessano anche i temi delicati di *Lutar e Vencer*; una convulsa narrazione delle occupazioni di qualche tempo fa nelle scuole di Sao Paulo, e la fondamentale *Trabalivre*, una nitida rappresentazione della precarietà del mondo del lavoro con il contributo della fadista portoghese Carminho che, sia con Arnaldo Antunes e Marisa Monte aveva già collaborato in altre occasioni ma che in questo lavoro è un elemento aggiunto importante, tanto che mette la voce e la firma anche nel brano di chiusura del disco, *Os Peixinhos*, una ballad delicatissima, degna chiusura di un lavoro straordinario. Da ascoltare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Autunno Musicale

È ripartita, con qualche settimana di anticipo, la nuova stagione di Autunno Musicale. Sabato 16 settembre la sala del Museo archeologico Calatia di Maddaloni era stracolma di appassionati come non mai. Il Maestro Antonino Cascio, quindi, può essere soddisfatto. Il programma prevedeva un concerto della pianista ucraina Anna Tyshayeva con musiche di Mendelssohn Bartholdy (*Romanze senza parole*), di Schumann (*Widmung*), Liszt (da *Années de pèlerinage*), Bach (una Corale e tre Preludi) e Rachmaninov (trascrizione dal *Concerto n. 2 per pf. e orchestra*); un programma vario, dunque, che spaziava dal classicismo settecentesco, al romanticismo del primo Ottocento, al quasi impressionismo di Liszt, fino al pianismo virtuosistico dei primi del Novecento.

La parte centrale del concerto è stata dedicata a Bach, il grande artigiano della musica: qui la Tyshayeva è stata abbastanza convincente, soprattutto nell'esecuzione dei *Preludi*. C'è tuttavia il rammarico che il pianoforte si addice poco alle musiche bachiane, nate per il clavicembalo e per l'organo. L'ultimo brano è stato la trascrizione per piano solo del *Secondo Concerto per piano-*

forte e orchestra di Rachmaninov; il pezzo è difficile, sia per la tecnica pianistica (l'autore era un notevole virtuoso dello strumento), sia per la struttura, che si basa su un dialogo strettissimo tra piano ed orchestra; l'esecutrice, responsabile anche della trascrizione, ha qui dimostrato qualche debolezza, non tanto nell'abilità tecnica e nella passione vigorosa con cui l'ha affrontata, quanto invece nel non essere riuscita ad amalgamare le varie parti del concerto, dandocene una versione un po' pasticciata.

Domenica sera è stata la volta del chitarrista montenegrino Goran Krivokapić, che ha suonato nella chiesa di san Pietro del Franco, a Caiazzo. Nel programma musiche di Telemann e Bach (trascr. da violino), un brano di Giuliani (primi dell'Ottocento) intitolato *Rossiniana* e il pezzo forte della serata, un lungo brano del compositore brasiliano Hector Villa Lobos. Il giovane chitarrista ha dimostrato non solo perizia tecnica, ma anche una notevole personalità interpretativa, che ha fatto dimenticare le incertezze rilevate nel concerto della Tyshayeva. Il pubblico, numeroso, per aver tributato all'esecutore caldi applausi, è stato ringraziato con due brani di ispirazione spagnola, in cui l'abilità tecnica del solista ha raggiunto livelli molto alti.

Mariano Fresta





SLOW WINE 2018

È pronta per la distribuzione la nuova Slow Wine, per quest'anno bordata di verde. Scrivono i curatori, Giancarlo Gariglio e Fabio Giavedoni: «In otto anni il mondo è cambiato, non una, ma tre volte. Se all'esordio di Slow Wine era difficile scovare – soprattutto nelle regioni del Nord – cantine che gestissero la vigna in biologico o almeno non diserbassero chimicamente, ecco che ora succede l'esatto contrario. Per non parlare della qualità dei vini, che cresce ogni volta di più grazie a una cura maniacale di tutti i processi produttivi da parte dei vignaioli, e all'aumento della consapevolezza degli enologi così come delle loro conoscenze tecniche».

Grandi soddisfazioni in Campania, tanto da far titolare, sulle pagine *Slowine* di *Slowfood.it* l'anteprima sulla nostra regione "Campania bianchista o rossista? Semplicemente stupenda!". Le *Chiocciole*, massimo riconoscimento ad un viticoltore, sono diventate dieci e c'è la prima casertana, grazie agli exploit continui di Giovanni Ascione di Nanni Copé con il suo *Sabbie di Sopra al bosco*. Gli altri insigniti del massimo riconoscimento sono gli irpini Antonio Caggiano, Ciro Picariello, Contrade di Taurasi e Luigi Tecce, Contrada Salandra dai Campi Flegrei, Fontanavecchia da Torrecuso (Bn) e i salernitani Maffini, San Giovanni e Tenuta San Francesco.



Andando ad analizzare i vini premiati nelle tre categorie c'è un predominio - con 20 vini su 27 (8 su 12 tra i *Vini Slow*) - di vini bianchi, e tra questi una grande affermazione di Falanghina, sia flegrea, sia beneventana con 7 vini, sia di Fiano, altri 7, che addirittura ne totalizzano 5 tra i *Vini Slow*, da aree diverse, 5 DOCG di Avellino e due cilentani. Chiudono l'elenco dei bianchi due Greco di Tufo, due Costa d'Amalfi e anche una Coda di Volpe beneventana. Tra i rossi l'Aglianico fa, ovviamente, la voce grossa, non solo con due Taurasi e un Irpinia, ma anche con il casertano di Teano e i due salernitani che sommano all'uva rossa principe della nostra regione, chi il tintore e il piediroso, chi la barbera e il primitivo. Unica eccezione proprio la prima chiocciola casertana, che è un Pallagrello Rosso con un saldo di circa il 15% di Aglianico.

L'appuntamento per assaggiare quasi 1000 vini di 500 cantine (quasi tutti, quindi, i vini premiati dalla guida di Slow Food di quest'anno) è sabato 14 ottobre 2017 dalle 14:30 alle 19:30 alle Terme Tettuccio di Montecatini. Per chi si contenterà di una selezione di 5 vini tra i premiati, insieme a una serie di assaggi abbinati e gustosi, l'altra occasione è la serata di *Centocene Slow Wine* che anche quest'anno la condotta di Slow Food Caserta organizzerà a metà novembre. Nel frattempo, qui di seguito tutti i campani premiati quest'anno.

Vino Slow

Campi Flegrei Falanghina 2016, *Agnanum – Raffaele Moccia*; Greco di Tufo 2016, *Cantine di Marzo*; Fiano di Avellino Ciro 906 2013, *Ciro Picariello*; Campi Flegrei Falanghina 2015, *Contrada Salandra*; Fiano di Avellino 2014, *Guido Marsella*; Phos 2015, *I Cacciagalli*; Taurasi Poliphemo 2013, *Luigi Tecce*; Cilento Fiano Kratos 2016, *Maffini*; Sabbie di Sopra il Bosco 2015, *Nanni Copé*; Fiano di Avellino 2015, *Rocca del Principe*; Tresinus Aureus 2015, *San Giovanni*; Costa d'Amalfi Tramonti Rosso 2015, *Tenuta San Francesco*.

Grande Vino

Fiano di Avellino Pietracalda 2016, *Feudi di San Gregorio*; Costa d'Amalfi Furore Bianco 2016, *Marisa Cuomo*; Taurasi Radici Ris. 2011, *Mastroberardino*; Fiano di Avellino 2016, *Pietracupa* Greco di Tufo Giallo D'Arles 2016, *Quintodecimo*.

Vino Quotidiano

Irpinia Aglianico Magis 2014, *Antico Castello*; Falanghina del Sannio Taburno 2016, *Cantine Tora*; Falanghina del Sannio Fois 2016, *Cautiero*; Sannio Coda di Volpe Jenn'emois 2016, *Fattoria Ciabrelli*; Falanghina del Sannio Taburno 2016, *Fontanavecchia*; Costa d'Amalfi Tramonti Bianco 2016, *Giuseppe Apicella*; Greco di Tufo 2016, *Petilia*; Falanghina del Sannio Taburno 2016, *Torre del Pagus*; Falanghina del Sannio Taburno 2016, *Torre Varano*; Bacioilcielo Rosso 2016, *Viticoltori De Conciliis*.

Alessandro Manna



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Sono aperte le iscrizioni per l'anno formativo 2017/2018 per le seguenti:

QUALIFICAZIONI PROFESSIONALI

Ambito Socio Sanitario: Operatore Socio Assistenziale – Operatore Socio Sanitario – Operatore

Socio Sanitario Specialistico (+S) – Educatore per l'Infanzia;

Ambito Estetica: Acconciatore - Estetista – Tatuaggio e Piercing;

Ambito Commercio: Abilitazione al Requisito Professionale per il Commercio;

CERTIFICAZIONI IN AMBITO

Linguistico: Inglese – Francese – Tedesco - Spagnolo;

Informatico AICA: Nuova Ecdl – Eucip – Lim – Cad – Gis – Image-editing – Healt – Web Editing – EQL – Informatica Giuridica;

Aziendale: Corsi Sicurezza Luoghi di Lavoro – Alimentaristi;

SCUOLA DI MUSICA

Corsi di Pianoforte - Canto Lirico - Percussioni - Chitarra

DOPO GLI EUROPEI, UN VUOTO ENORME

Un attimo dopo la fine della stupenda finale dei Campionati Europei, dopo aver goduto delle prelibatezze offerteci da quella favolosa partita Slovenia-Serbia, mi son trovato a pensare e a riflettere su come sarebbe continuato il grande idillio della mia vita, quel matrimonio che durava dal 1952. Risposte non ne ho trovate e la testa è andata in fumo. Sgomento, subito dopo e quindi un vuoto che non si può descrivere. Magari uguale a quello dei tifosi (pochi) di basket, e ai (tanti) tifosi della Juvecaserta. Ero stato invitato a una riunione di un club di Promozione che nella scorsa stagione ho seguito più perché affezionato a Pasquale Natale, il bravo playmaker di categoria, che per altro. Seguivo le partite interne nella palestra del "Geometri" sotto casa mia, in genere la domenica mattina. Il club, ENSI Caserta, è organizzato da Gianfranco Napolitano e Paolo Borsi, con un aiuto da Gino Civile. È sicuramente un movimento neanche tanto giovanile, ma sportivo nel vero senso della parola, ovvero adatto a chi vuol fare sport con un pizzico di agonismo. Ma è poca roba, anche se interessante. Intanto, per essere chiari in questa valle di lacrime dell'organizzazione di una roba del genere, la Palestra dei Geometri è chiusa e non si sa se riaprirà, presa come è nelle spire della crisi dell'Amministrazione Provinciale della nostra città, dove appunto fare sport è una cosa difficilissima. Poi vorremmo che le cose cambiassero ad alti livelli...

Quando io per primo dico la pallacanestro in Italia per ora non esiste proprio, e lo dico da almeno tre anni, mi cadono le braccia,

Romano Piccolo

Raccontando Basket

per non parlare della delusione accusata con i Campionati Europei. Il titolo lo ha vinto la Slovenia, mia favorita dal primo momento, e lo ha vinto con un solo straniero, ma molto buono, non come quei tre broccacci che hanno vestito la maglia azzurra. Però pensiamo che la Slovenia ha circa due milioni di abitanti, e su tanto pochi abitanti sono cresciuti molti campioni, e, con l'eccezione dell'immenso Goran Dragic, tutti giovani, con il futuro campionissimo Doncic affascinante prospetto con i suoi 18 anni, compiuti a febbraio di quest'anno. Una cosa mi ha colpito molto: tra Slovenia, Serbia e Lettonia, gli allenatori potevano tranquillamente schierare un panchinaro, sicuri che ne ricavano qualcosa di buono. I Propelic, Mitic, Nikolic, Piccolic, insomma, chiunque avesse un nome con una ic finale, era di gran lunga superiore a Greci, Turchi, Italiani, ed anche Spagnoli.

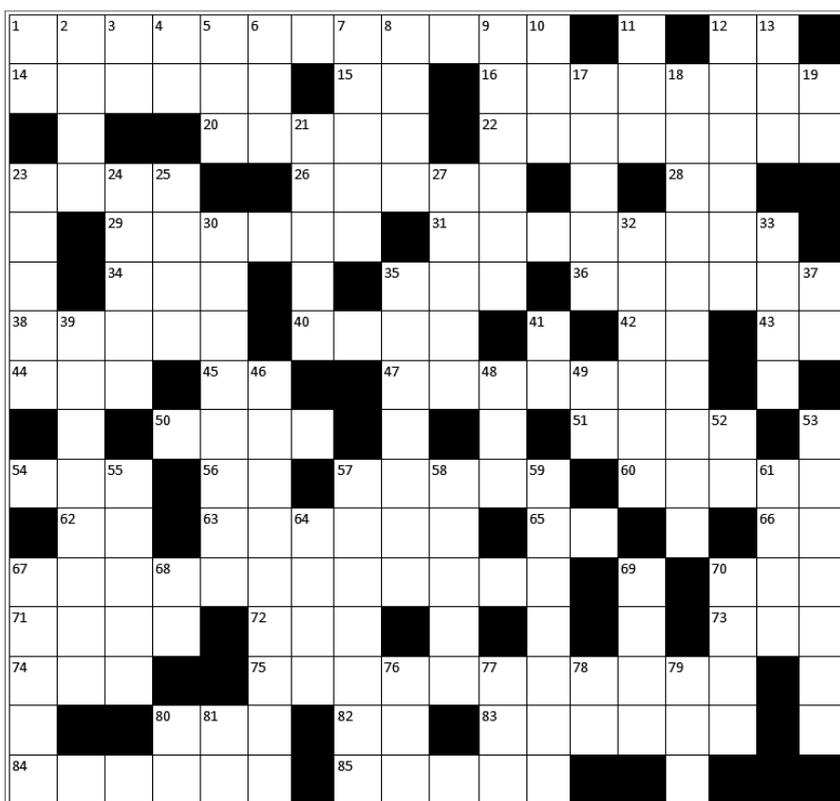
Torniamo al solito ritornello, nell'Est ci sono Scuole, qui da noi ci sono soldi e agenti. Direi una cosa: la Slovenia è praticamente alle spalle di Trieste. Prendiamo una ventina di giovani e mandiamoli da quelle parti e li riprenderemo dopo le cure degli Istruttori Sloveni. Vi sembra una idea peregrina, visto che di istruttori in Italia non ce ne sono più? Basta pensare che il più talentuoso atleta italiano, Amedeo Della Valle, 24 anni, non ha messo il piede in campo nelle ultime partite. Allora, mi chiederete, cosa suggerisci? Una cosa da fare immediatamente è ridurre a tre gli stranieri nel campionato italiano, e creare una vera scuola italiana di Istruttori, stipendiati dalla FIP e che facciamo solo quello tutto il giorno... Per quanto riguarda la statura, come mai il volley trova e il basket no? Per ora lo sfogo finisce qui, ma state pur certi che continuerà.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 1. Il nome del regista Antonioni - 12. Venezia - 14. Gli "... alati di Polonia" - 15. Antica città sumera - 16. Il colle "plebeo" di Roma - 20. Acque sorgive, fonti - 22. Cane non di razza - 23. La "position" dell'automobilismo - 26. Dolore localizzato - 28. Il dio Sole egizio - 29. La città di San Francesco - 31. Tipico dolce con la marmellata - 34. Raggruppamento Temporaneo di Imprese - 35. Né noi, né loro - 36. Decorati, abbelliti - 38. Copia di canzone famosa, rielaborata o modificata - 40. Il nome del cantante Sorrenti - 42. Asti - 43. Ente Statale - 44. Può essere solare o legale - 45. Associazione Sportiva. - 47. Le mura che circondano il Vaticano - 50. La lascia la nave o un aereo - 51. Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - 54. Denominazione di Origine Protetta - 56. Unione Radioamatori - 57. Pungolo, sollecitazione - 60. Il nome della Staller, alias Cicciolina - 62. Articolo maschile - 63. Comune molisano, sede dell'Acropoli di Terravecchia - 65. Livorno - 66. Organizzazione Sindacale - 67. La città siciliana che ha dato i natali al magistrato antimafia Antonino Caponnetto - 70. Il saluto alla Madonna - 71. Può esserla di un fiume o intestinale - 72. Là, dove sorge il sole - 73. L'auto inglese. - 74. Il santo di Pietrelcina - 75. Antico nome della "corrida". - 80. Patriarca nipote di Abramo - 82. La seconda nota musicale - 83. Impeti giovanili - 84. La nazione Saudita - 85. Enrico, famoso radiocronista sportivo

Verticali: 1. Manchester United - 2. Lago Lombardo - 3. Cosenza - 4. Sigla per ematocrito - 5. Edilizia residenziale pubblica - 6. La cantante di *Amoureux solitaires* - 7. Non validi, senza effetti - 8. Il comico che fa coppia con Lillo - 9. Vessilli, stendardi - 10. Original Video Animation - 11. Associazione Nazionale Tumori - 12. Sterzata, svolta di una barca - 13. Con "the" mette la parola fine ai film. - 17. Avido, ingordo - 18. Tipica danza folcloristica meridionale - 19. Tipo di farina - 21. Allentata, molle - 23. Cima, apice - 24. Stadio di sviluppo degli insetti - 25. Ridente cittadina del padovano - 27. Dipinti sacri su tavola - 30. La città siciliana con l'isola di Ortigia - 32. Fette, porzioni - 33. Miscredente - 35. Raf, indimenticato attore dello scorso secolo - 37. Isernia - 39. Riz, il famoso compositore di "Fratello sole, sorella luna" - 41. Simbolo del radon - 46. La statua simbolo di Copenhagen - 48. Il petrolio inglese. - 49. Il dittongo di piano - 52. Satellite naturale di Giove - 55. La città della Reggia Vanvitelliana. - 55. Si tasta per la frequenza cardiaca - 57. Miscuglio, miscela - 58. Gioco popolare italiano, con estrazioni. - 59. Fregi per uniformi militari - 61. La "super" identifica un'esplosione stellare. - 64. La città della Torre pendente. - 67. Aspira fumi e vapori della cucina - 68. Taranto - 69. Il quartiere "a luci rosse" di Londra - 70. Associazione Cristiana Artigiani Italiani - 76. Gruppo rock statunitense - 77. Museo Archeologico Regionale - 78. Corpo Diplomatico - 79. Rabbia, collera - 80. Le consonanti in alba - 81. Le vocali in moti



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 15 SETTEMBRE

T	O	M	E	G	A	T	I	R	A	N	O	U	R		
I	R	T	I	U	I	O	N	A	S	S	A	D			
N	E	R	E	I	O	N	E	S	C	O	P	A	R	E	O
O	P	L	U	D	I	B	R	I	O	M	A	N	U		
R	E	M	O	E	T	R	I	N	O	F	T	Z			
B	O	O	B	R	E	A	D	C	A	L	A	I	O		
R	I	S	E	R	V	A	S	A	C	S	A	T			
A	L	A	E	R	B	A	A	R	U	I	T	F			
S	L	A	U	C	E	D	Y	O	B	O	E				
S	A	T	T	E	F	S	N	S	P						
C	M	O	O	S	T	E	O	P	A	T	A	S			
U	R	I	M	A	N	F	R	E	D	I	I	T	A	C	
A	N	I	O	N	E	L	A	M	U	R	I				
S	L	A	A	P	I	R	O	G	A	I	A	M			
I	S	O	S	T	I	N	A	O	T	T	A	W	A		
F	A	U	N	A	A	D	A	G	I	O	O	L	A		

TUTTO
COME
PRIMA,
PEGGIO
DI PRIMA

La sventura del "Buonarroti"

Gli alunni del Buonarroti ancora per strada a protestare, a chiedere il rispetto del diritto allo studio. Mercoledì un'altra manifestazione sotto la Prefettura con la speranza di richiamare l'attenzione delle istituzioni. «Un grido alle istituzioni», ha detto il prof. Giuseppe Vozza. Una protesta

fatta tenendo lezione all'aperto, poi gli studenti, i genitori e i docenti hanno raggiunto di nuovo l'Istituto, che si presenta come uno scatolone vuoto. Chiusi anche i lavori, e smontato addirittura il cantiere, mentre permane il sequestro giudiziario. Dunque non solo, come denunciano tutti, dalla dirigente Vittoria De Lucia ai genitori, non si è provveduto ad eseguire i necessari lavori durante la sospensione delle attività didattiche, ma ora i lavori sono del tutto interrotti.



La situazione è drammatica. In queste condizioni non c'è nessuna certezza sulla riapertura della scuola anche se si parla del 31 gennaio, come osserva il prof. Vozza, che lancia «un appello accorato al prefetto». Quale la prospettiva? I soliti turni pomeridiani in tre istituti diversi, il "Diaz" e il "Giordani" finora, mentre le classi del biennio andranno da oggi, primo giorno di lezioni, alla Succursale del Liceo Artistico di San Leucio nell'area ex Saint Gobain. Però ieri, inizio delle lezioni per il triennio, gli alunni non sono entrati, di sera invece si sono trovati in Assemblea nel salone della Chiesa del Buon Pastore. Insomma, permane lo stato di agitazione. I ragazzi vivono la vicenda come un'ingiustizia e sono decisi a continuare la protesta, e non perché non vogliono far lezione.

È evidente il disagio per gli studenti del "Buonarroti" che provengono da un ampio bacino di utenza. Alunni, genitori e docenti chiedono che si faccia ogni sforzo, che si mettano in campo le azioni necessarie, affinché il nuovo anno scolastico non sia ricordato come l'anno nero del "Buonarroti". Si aspetta che la Prefettura attivi un doveroso tavolo di confronto. Cosa fa la Provincia? Cosa fanno soprattutto le istituzioni scolastiche, Ufficio scolastico provinciale e Regionale? In molti si chiedono: è possibile che non ci siano aule disponibili di mattina negli altri istituti per ridurre almeno la turnazione pomeridiana? Perché poi, bisogna dire, fare lezione in altri istituti non vuol certo dire avere accesso ai laboratori tecnici indispensabili all'attività didattica.

Una vicenda triste, che una scuola di eccellenza come l'Istituto Tecnico "Buonarroti" non meritava e non merita. E per contrasto fa piacere che le altre scuole della città siano tutte in regole sul piano della sicurezza e degli interventi indispensabili di manutenzione. È davvero così? Allora non si può che essere contenti di sapere la situazione delle scuole di Caserta e della provincia davvero eccezionale rispetto allo stato delle scuole in Campania. Un'isola felice che non si conosceva e nella quale risalta ancora di più la situazione sfortunata del "Buonarroti".

Armando Aveta

Una ferita casertana

Il "Buonarroti" è ferito. A guardarlo nella sua struttura fisica sembra un corpo dalla pelle scarnificata e nel pieno abbandono delle sue molteplici possibilità. In quella psichica, invece, è come se la sofferenza fisica gli avesse dato nuova linfa, quale reagente al malanno subito. La forza giovanile che l'animava ha preso coscienza del suo essere e, dopo avere sperimentato con mano i concetti di "diritto" e "violenza", ha deciso di far sentire la sua voce con un acuto intenso ma non violento. Naturalmente, la *ratio* pone interrogativi e si chiede: quanta vita autonoma, potrà avere questa giovane linfa, senza il supporto del suo corpo? Quale disegno dietro tutto ciò? Un istituto che ha partorito ingegneri e architetti a iosa cede sulle sue stesse radici o per disegno politico? Vergogna! Una vergogna casertana, campana e italiana. Istituzioni assenti e omissive, soluzioni approssimative, dell'ultimo momento, dopo quattro mesi di vuoto. Dal deserto però, quanta poesia e quanta dolcezza è nata in queste ore di dolore comunitario. Anche la difesa psicologica dell'Istituzione, per non ferire ulteriormente i sogni giovanili. Le illusioni che seminano i docenti sono tante: in primis, il credo nelle Istituzioni. Purtroppo, tu, Istituzione, dove ti nascondi quando tuo figlio ti chiede «perché?». Le tue sono quasi sempre risposte vaghe e spesso contraddittorie alla tue radici. Prova, una volta tanto, a riconoscere l'errore paterno, per il perdono di un figlio deluso dalle tue azioni. Sicuramente, lo riconquisterai perché avrai saputo fare ammenda.

Caro alunno, perdona per i disagi che dovrai affrontare: nessuno ha difeso l'integrità del tuo diritto allo studio. Ti insegnano il concetto di democrazia partecipata e poi ti chiedono di accettare disposizioni elaborate a un tavolo di concertazione, non condiviso con te, dove il tuo corpo è stato diviso in più parti. Dovresti essere in classe alle 14.20, dopo aver preparato la tua lezione in mattinata ed aver sostenuto un viaggio motorizzato e pedonale, per arrivare nella sede a te assegnata. Dovrai affrontare ben cinque ore di lezione, sicuramente più frontali per il diniego di laboratori, mentre dai vetri assisterai all'imbrunire della sera. Alle 18.30, al suono della campanella, una corsa verso la stazione per un treno o un pullman; e, infine, l'ultimo tratto, a piedi, per dire: «Finalmente, sono a casa». Qualcuno ti ribadisce che non ci sono altre soluzioni; ma, sappi che altri, prima di te, hanno combattuto con la tua stessa arma, la non violenza, per far valere il diritto allo studio e alla libertà del cittadino. Quest'anno, ovunque si è ricordato Don Milani e la sua didattica; ma nessuno ha ricordato un suo motto: «L'obbedienza non è una virtù». Noi adulti, sono anni che obbediamo e a te, purtroppo, questo esempio abbiamo dato. Perdonaci, se puoi.

Anna D'Ambrà

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39